d. 67

MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXVI, Febbraio 1990

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

2



IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1990 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000
(IVA compresa)

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

MONTAGNA OGGI



IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE
COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXVI - N. 2 FEBBRAIO 1990

SOMMARIO:

La foto di copertina è di Enrico Marta

☐ Il 19 dicembre, presso la sede dell'ANCI, si è svolta una importante **riunione della CISPEL**, con all'ordine del giorno il tema di una più intensa collaborazione tra le associazioni autonomistiche, a seguito dell'iniziativa assunta sull'argomento dal Presidente dell'ANCI, sen. Triglia, nella sua relazione all'Assemblea di Catania.

Il Presidente Martinengo, impossibilitato ad intervenire, ha fatto pervenire al Presidente Santini la lettera che di seguito pubblichiamo, con la quale esprime la posizione dell'UNCEM sull'argomento.

Caro Santini,

ti ringrazio del cortese invito che mi fai con la lettera del 17 novembre a partecipare al Consiglio generale della CISPEL che ha al primo punto all'odg. il tema di una più intensa collaborazione tra le Associazioni autonomistiche.

Anche se la cosa non è ancora certissima, ho la convinzione fondata di non poter essere a Roma il 19 dicembre e, indipendentemente da chi rappresenterà in quella sede l'UNCEM, desidero esprimerti nella forma più ufficiale la posizione dell'UNCEM su questo argomento; posizione che da tempo coincide con orientamenti che mi pare siano in quest'ultimo periodo maturati a livello più generalizzato.

Ho sempre sostenuto personalmente, ma trovando conforto negli organi statutari dell'UNCEM, l'esigenza che le Associazioni delle Autonomie locali trovino un modo di incontro e di lavoro che consenta l'istituzionalizzazione di un rapporto con Governo e Parlamento, e questo certo non può avvenire continuando ad andare in ordine sparso.

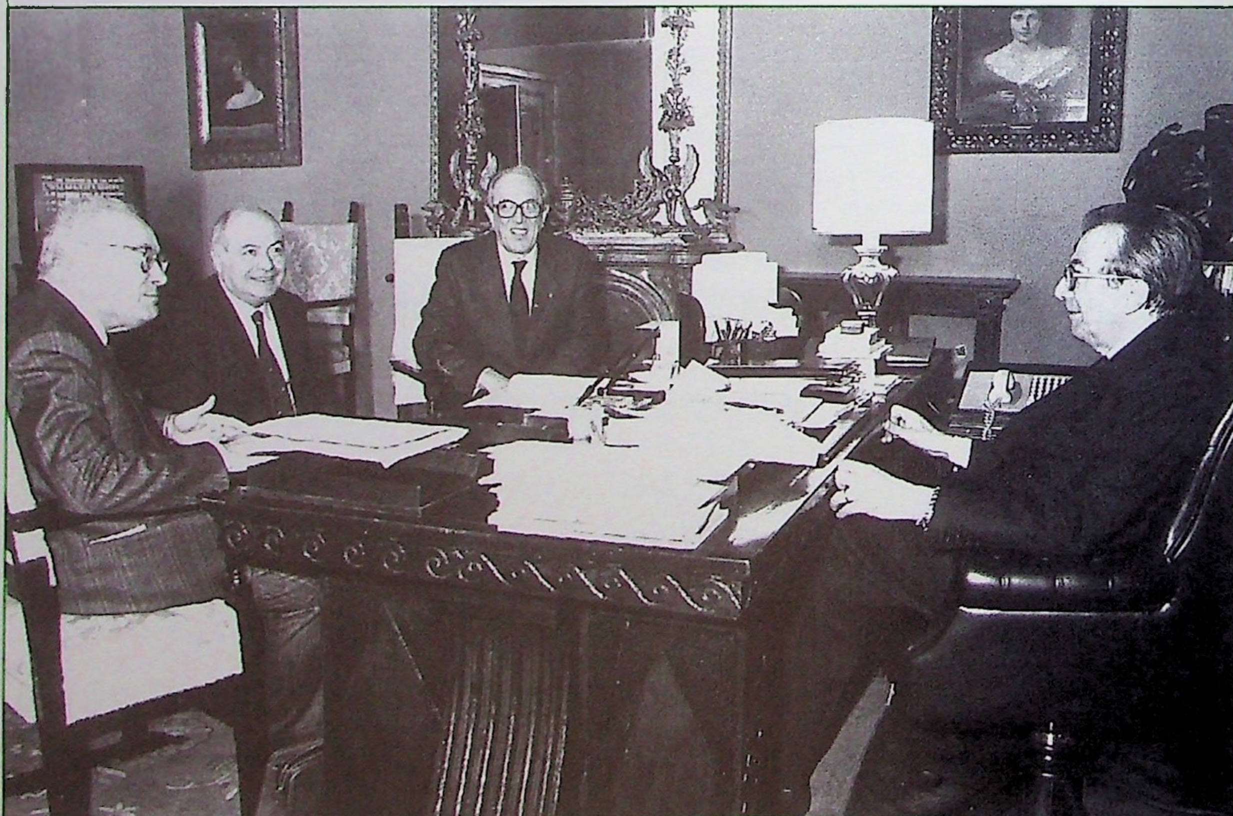
Abbiamo fatto nel tempo, e lo ricorderai, alcuni tentativi che sono rimasti tali forse anche alla luce, in un certo momento, dell'esperienza non esaltante del rapporto Stato-Regioni. Credo però che possa essere questo il momento di riprendere una impostazione che mi sembra crescere anche nell'ANCI nell'ambito della quale molto probabilmente si erano manifestate le più evidenti difficoltà.

Certo, si tratta di lavorare per trovare una formula che, nel rispetto della dignità di ciascuna Associazione, valga a salvaguardare gli interessi singolarmente rappresentati e la stessa rappresentanza politica, ma nel contempo porti all'unità del sistema delle Autonomie nelle sue manifestazioni esterne specie nei rapporti con il potere statuale. Mi rendo conto che il lavoro potrà non essere facilissimo, ma son convinto che se ci sostiene la volontà di andare in fondo, potremo trovare la soluzione adeguata.

Desidero pertanto esprimerti la disponibilità dell'UNCEM a questo riguardo ed il mio personale desiderio di offrire a questa ipotesi tutto il mio personale contributo.

Mi è gradita l'occasione per porgere a te ed ai membri del Consiglio generale della CISPEL l'augurio di buon lavoro insieme ai miei migliori, cordiali saluti.

Alla riunione è comunque intervenuto per l'UNCEM il Segretario generale Maggi.



Il Presidente dell'UNCEM, dr Edoardo Martinengo, con il Prof. Corrado Barberis, Presidente del Comitato Consultivo per i problemi della montagna, e l'Avv. Ferdinando Facchiano, Ministro per i Beni Culturali - Vice Presidente dell'UNCEM, in udienza dal Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti (Master Photo, Roma)

Edoardo Martinengo

RIFORMA DELLE AUTONOMIE (1977-1990)



È il caso di dire: « finalmente! ». La legge di riforma dell'ordinamento locale è stata approvata dalla Camera dei Deputati ed ora passa all'esame del Senato. Un coro di autorevoli dichiarazioni fa sperare che prima delle elezioni amministrative il provvedimento sarà approvato in via definitiva. Credo sia del tutto inutile sottolineare la nostra soddisfazione particolarmente nei confronti di quanti seguono da anni l'azione dell'UNCEM e la nostra rivista. In questa sede non abbiamo mancato dal luglio 1977, da quando il DPR 616 ufficializzò l'esigenza della riforma della legislazione sulle Autonomie Locali, di annotare ogni fatto, ogni avvenimento, ogni speranza, ogni delusione legata a questo argomento. Molti dei nostri lettori ricorderanno, per averlo seguito con noi, il lungo, spesso estenuante dibattito politico-culturale che si avviò in Italia su questo tema della riforma delle Autonomie dopo l'emanazione del DPR 616. Un dibattito che ha avuto quali protagonosti uomini di dottrina, forze politiche, Governo, Parlamento, le Associazioni rappresentative degli Enti Locali e che si è concretizzato in studi accademici, in centinaia di convegni e tavole rotonde, in gruppi di studio, in una pubblicistica eccezionalmente ricca. in tante proposte e disegni di legge non soltanto di iniziativa governativa e parlamentare. L'UNCEM ha seguito da protagonista questo dibattito; lo ha fatto, compiendo il proprio dovere di rappresentanza, perché nella riforma venisse salvaguardata l'identità dei Comuni montani, ne venissero affrontati i problemi fondamentali, perché venisse assestata l'identità istituzionale delle Comunità montane con il riconoscimento della loro funzione di promozione dello sviluppo nel territorio montano. È materialmente impossibile qui ricordare compiutamente le tappe di un cammino durato dodici anni, ma qualcosa vale la pena di ricordare. Dal primo disegno di legge di riforma, presentato nel 1977, che prevedeva la soppressione delle Comunità montane, che determinò le dimissioni dell'allora Presidente dell'UNCEM on. Mario Fioret, alla relazione del responsabile degli Enti Locali della DC Signorello al seminario parlamentare, all'articolo dell'on. Bettiol sull'organo del PCI, alla relazione del Senatore socialista Della Briotta al Convegno di Borgo Taro, alla tavola rotonda svoltasi nell'ambito dell'Assemblea Nazionale dell'UNCEM di Torino nel 1978 tra i responsabili degli Enti Locali dei Partiti. Quella, a cavallo tra il 1977 e il 1978, fu la fase della battaglia dura, che ribaltò le sorti della Comunità montana. I ricordi si affacciano prepotentemente alla memoria: le polemiche sulla soppressione dei piccoli comuni, le audizioni alla Commissione Affari Costituzionali del Senato, le prese di posizione a nome dei partiti che più spesso erano ormai la rappresentazione di radicati convincimenti personali, i tentativi di mediazione tra le posizioni delle Associazioni autonomistiche spesso distanti fra di loro. Un lavoro, una presenza costante e paziente che ha visto l'UNCEM presente sempre, portatrice di posizioni realistiche e coerenti che a conclusione della vicenda hanno trovato spazio ed attenzione adeguati. Non entro qui nel merito della legge approvata dalla Camera dei Deputati, mi riservo di farlo appena possibile con un esame sereno ed obiettivo, ciò che desidero fare qui, oggi, è esprimere l'augurio che si concluda presto al Senato l'iter di questa legge di riforma. Si potrà chiudere così una parentesi aperta nel lontano 1977 ed alla quale abbiamo dedicato straordinaria dovuta attenzione. Questa legge di riforma, quando diverrà operante, probabilmente manifesterà difetti e lacune e non saprà essere la soluzione di tutti i problemi che oggi affliggono gli Enti Locali. Un autorevole studioso del diritto amministrativo l'ha definita « acqua di rubinetto »; a parte che quando si ha sete anche l'acqua del rubinetto può essere piuttosto utile, personalmente ritengo che un passo avanti sia stato compiuto. Per quanto attiene specificatamente alla montagna, l'assestamento istituzionale della Comunità montana e la sostanziale conferma dei principi ispiratori della legge 1102, consentono oggi di guardare con realismo ad una nuova legge nazionale per la montagna che faccia tesoro delle esperienze maturate in questi ultimi vent'anni. Con il Prof. Barberis Presidente del Comitato Consultivo per la montagna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e con il Ministro Facchiano Vice Presidente dell'UNCEM, abbiamo illustrato all'on. Andreotti, Presidente del Consiglio, l'intendimento del Comitato di predisporre uno schema di disegno di legge per la montagna da sottoporre all'attenzione del Governo, ottenendone consenso e caloroso incoraggiamento. Il Comitato ha definito un serrato calendario di lavori. Un passo avanti è stato compiuto e l'impegno continua.

FORLÌ
21-25 APRILE
1990

FORAM

RASSEGNA DELLE ATTIVITÀ DI VALORIZZAZIONE TURISTICA ED AMBIENTALE DELL'APPENNINO

Il 6° FORAM a Forlì dal 21 al 25 aprile

La « *Fiera di Forlì* », con il patrocinio e l'apporto della Camera di Commercio, dell'Amministrazione Provinciale e del Comune di Forlì e la collaborazione delle Associazioni ed Organismi interessati, organizzerà da sabato 21 aprile (inaugurazione ore 9,30) a mercoledì 25 aprile 1990 il « *6° FORAM* » - « *Rassegna delle Attività di Valorizzazione Turistica ed Ambientale dell'Appennino* », le cui precedenti edizioni si sono svolte con vivo successo.

La manifestazione, l'unica del genere nel territorio romagnolo, vuole appunto valorizzare e diffondere tutte le attività legate alle zone appenniniche ed essere concreto e vivo momento di rappresentazione e di promozione di tali attività.

In occasione della Mostra saranno realizzate, con l'apporto delle locali Associazioni sportive e del tempo libero, numerose manifestazioni di animazione popolare, che certamente arricchiranno e completeranno la Rassegna e tra queste una iniziativa multidisciplinare con percorsi nelle tre vallate del Montone, del Savio e del Bidente.

Tale iniziativa avrà luogo nella giornata di sabato 21 aprile ed interesserà l'ippoturismo, la canoa, l'escursionismo, il pattinaggio a rotelle, il cicloturismo ed il podismo, per circa tremila partecipanti che si riuniranno nel pomeriggio dello stesso giorno in « *Fiera* » per una cerimonia conclusiva.

I percorsi toccheranno tutti i Comuni delle tre vallate, nonché Tredozio e Modigliana. Ogni tratto sarà coperto dai partecipanti ad un settore in una ideale staffetta che collegherà tutte le zone suggestive della collina.

Naturalmente è prevista per i singoli gruppi partecipanti una sosta nella piazza principale dei vari Centri che saranno attraversati.

Per il miglior esito dell'iniziativa in parola è stato anche assicurato l'apporto dei Comuni interessati la cui disponibilità costituirà certamente ulteriore motivo ed elemento di valorizzazione della manifestazione volta a favorire la conoscenza e la promozione delle zone dell'Appennino Romagnolo.

Una Rassegna dunque di vivo interesse che sarà articolata, oltre che sulle iniziative di animazione, su diversi settori espositivi.

Durante il periodo della Mostra avrà altresì luogo nell'area fieristica scoperta un « *Raduno Camperistico Internazionale* » con la partecipazione di oltre 400 camperisti, provenienti da ogni parte d'Europa.

Un programma ed una articolazione fieristica, dunque, ricchi ed attraenti che non mancheranno di interessare appassionati della collina e della montagna romagnola, nonché visitatori di tutti i centri della Regione.

FINANZA LOCALE 1990

Presentato il decreto-legge n. 415. Prima lettura al Senato

La Commissione Finanze e Tesoro del Senato ha iniziato l'esame di merito del D.L. 28/12/1989, n. 415, concernente le disposizioni per la finanza locale 1990 oltre a contenere nor- me di diversa natura (rapporti finanziari tra Stato e Regioni, misure in materia sanitaria, di lavori pubblici, ecc.).

Il provvedimento è stato presentato ed illustrato l'11 gennaio presso il Ministero dell'Interno dal Sottosegretario on. Franco Fausti e dal Direttore Generale per la Finanza locale Antonio Giuncato, presenti i Presidenti, i Segretari generali ed i tecnici delle Associazioni nazionali ANCI, UPI ed UNCEM.

La delegazione dell'Unione era formata dal Presidente Edoardo Martinengo, dal Vicepresidente Guido Gonzi e dal Segretario generale Folco Maggi, accompagnati dal dott. Massimo Bella.

L'occasione dell'incontro, oramai appuntamento consueto negli ultimi anni, ha consentito di chiarire il contenuto di talune disposizioni e di formulare al Ministero proposte e suggerimenti utili a promuovere miglioramenti dell'articolato all'esame.

Il Sottosegretario Fausti ha riferito, tra l'altro, delle novità e degli ulteriori affinamenti introdotti nella distribuzione del fondo perequativo a favore dei Comuni ed ha assicurato la completa copertura degli oneri derivanti dall'applicazione del contratto nazionale 1988-90 per i dipendenti degli Enti locali, sottoscritto lo scorso dicembre ed ora in attesa di recepimento in apposito D.P.R.. A tale riguardo il Sottosegretario Fausti ha proposto di ripartire il relativo fondo tra gli Enti sulla base del personale da questi impiegato e non più in funzione della popolazione residente.

In ordine ai piccoli Comuni e alle Comunità montane, il Presidente Martinengo ha sottolineato in particolare tre aspetti: il problema di ripristinare anche per il 1990 a favore dei Comuni fino a 5.000 abitanti l'accesso ai mutui ventennali della Cassa Depositi e Prestiti, a carico dello Stato, per un minimo di 100 milioni annui a ciascun ente, per opere di acquedotti, fognature, impianti di depurazione (v. art. 12, comma 1/bis del D.L. n. 66/89, convertito in legge n. 144/89); una attenta valutazione del disegno di legge n. 1895 Senato, inerente l'autonomia impositiva degli Enti locali, con particolare riferimento alle possibili negative conseguenze per i Comuni minori — privi di adeguata base imponibile — della disciplina applicativa della nuova ICI (Imposta comunale sugli immobili) ed ISCO (Imposta sui servizi comunali) così come per ora prevista nel provvedimento citato (v. in proposito le proposte dell'UNCEM sul numero 1/90 di *« Montagna Oggi »*).

Sul tema dei trasferimenti a favore delle Comunità montane, il Presidente Martinengo ha sì dato atto del positivo incremento (80 miliardi rispetto ai 70 dello scorso anno) del fondo ordinario, ma ha altresì posto la questione del recupero integrale del fondo per i piani di sviluppo, sceso a 150 miliardi per il 1990 rispetto ai 196 previsti dalla legge finanziaria 1989, in modo da onorare anche nei confronti delle Comunità montane l'impegno assunto dal Governo di trasferire agli Enti locali nel corrente anno pari finanziamenti rispetto all'esercizio 1989.

Il Sottosegretario Fausti, su quest'ultimo aspetto, ha assicurato il proprio impegno per la ricerca di una soddisfacente soluzione. Altrettanto ha dichiarato in ordine ad una specifica questione riferita al nuovo sistema di servizio di riscossione dei tributi, sulla quale l'UNCEM aveva già assunto iniziative di chiarimento con il Ministero delle Finanze *(ne parliamo in questo stesso numero).*

Riportiamo di seguito il quadro riassuntivo dei trasferimenti per ora disposti dal D.L. n. 415/89 a favore delle Comunità montane per il 1990, con l'impegno di tornare sull'argomento per riferire del dibattito parlamentare appena avviato.

Fondo ordinario: pari a 80 milioni, distinto in una quota fissa per Comunità montana di 60 milioni e in una quota ad esaurimento del fondo ripartita sulla base della popolazione montana residente al 31/12/1988;

Fondo per lo sviluppo degli investimenti, valutato in 13 miliardi per il 1990. Il contributo dello Stato per le rate di ammortamento è pari a 1261 lire per abitante;

Fondo per i piani di sviluppo socioeconomico, di competenza del Ministero del Bilancio, pari a 150 miliardi;

— quota parte dei fondi per il personale di cui alle leggi n. 285/77 e n. 730/86 (calamità naturali), nonché per i maggiori oneri contrattuali conseguenti all'Accordo Enti locali 1985-87.

Ma.Be.



Fabbriche di Vallico (Lucca)
Foto di Alfredo Alunni Macerini

MANIFESTAZIONE DEGLI AMMINISTRATORI DELLE U.S.L. A ROMA

Le proposte al Governo sul disegno di legge di riforma

Il 12 dicembre 1989, promossa dall'ANCI, si è svolta a Roma un'importante manifestazione nazionale degli amministratori delle Unità sanitarie locali, allo scopo di sensibi-lizzare responsabili politici ed opinione pubblica sui numerosi e controversi aspetti della riforma della sanità così come predisposta dal Ministro Francesco De Lorenzo nel disegno di legge n. 4227 Camera.

Anche l'UNCEM ha preso posizione sulla delicata materia, formulando precise proposte di emendamento al testo ancora all'esame della Commissione Affari Sociali di Montecitorio (v. in proposito *Montagna Oggi* n. 12/89, pag. 6).

Alla manifestazione ha preso parte anche il Vicepresidente dell'UNCEM Guido Gonzi, responsabile del Comitato esecutivo ANCI per la sanità.

Pubblichiamo di seguito il documento sulla materia elaborato dal Comitato direttivo dell'ANCI e proposto per l'approvazione agli amministratori delle USL convenuti, i quali lo hanno recepito unitamente alle richieste di modifica, riportate anche queste in calce, dell'articolato in discussione alla Camera dei Deputati.

Il testo del documento approvato dagli amministratori

Il Comitato Direttivo dell'ANCI, riunitosi nella sede dell'Associazione per esaminare il complesso dei problemi connessi alla riforma del Servizio Sanitario Nazionale, attualmente all'esame della Camera dei Deputati,

ribadisce le proprie precedenti determinazioni volte a concorrere alla realizzazione di un sistema sanitario pubblico ispirato a criteri di efficienza nella gestione dei servizi;

approva le allegate osservazioni emendative al DDL 4227 di riordinamento del Servizio Sanitario Nazionale con l'obiettivo di affermare contestualmente e coerentemente:

a) il ruolo dei Comuni nella organizzazione ordinamentale del SSN, anche con riguardo alla esigenza di mantenere coordinate le funzioni socio-assistenziali con quelle sanitarie e di igiene pubblica;

b) la loro responsabilizzazione nel reperimento e nella destinazione delle risorse finanziarie;

c) l'individuazione chiara delle diverse responsabilità istituzionali.

Le osservazioni emendative sono state formulate partendo dalla constatazione che il modello di SSN ideato dalla legge 833, basato su tre livelli territoriali caratterizzati da competenze diverse, ma generali all'interno di ciascun ambito territoriale, venga di fatto messo complessivamente in discussione dal DDL 4227.

Il progetto di revisione trae origine da una valutazione ricorrente circa la mancanza di una responsabilizzazione finanziaria nella gestione del SSN sia delle Regioni che delle USL e, per esse, dei Comuni, singoli o associati.

Il DDL propone una semplificazione del modello attuale riducendo i livelli istituzionali da tre a due e prevedendo in capo alle Regioni sia l'attribuzione esclusiva delle funzioni sanitarie che la responsabilizzazione finanziaria. Con ciò compiendo un'ulteriore e non accettabile evoluzione verso un sistema in cui le autonomie locali perdono la titolarità delle funzioni sanitarie, anche di interesse esclusivamente locale.

Di fronte a tale situazione non è sufficiente evidenziare lo scarto rispetto al modello costituzionale, bensì è necessario controbattere sulle motivazioni a base del progetto di revisione.

L'ANCI, nel rivendicare un ruolo non formale dei Comuni nel SSN, riconosce che tale rivendicazione comporta necessariamente una responsabilizzazione contestuale dei Comuni stessi nella gestione finanziaria del SSN.

Tale responsabilizzazione, per evitare i rischi di genericità insiti nella legge 833, deve individuare in modo certo sia gli ambiti di attività dei Comuni sia le modalità di determinazione delle spese connesse; deve soprattutto comportare l'attribuzione della potestà impositiva, entro un quadri di complementarietà e collaborazione, per le Regioni ed i Comuni.

Una soluzione coerente con gli articoli 117 e 118 della Costituzione consiste nel considerare la materia « *assistenza sanitaria e ospedaliera* » parzialmente in capo alle Regioni e parzialmente in capo ai Comuni, singoli o associati. Le funzioni regionali possono, a loro volta, essere totalmente delegate ai Comuni — che le esercitano, congiuntamente con le funzioni proprie, tramite le aziende USL — oppure possono essere svolte in parte mediante enti strumentali regionali. Con tale soluzione si configura una funzione propria dei Comuni che giustifica il mantenimento del ruolo del Sindaco quale autorità sanitaria locale.

La responsabilità finanziaria va quindi ascritta in capo parzialmente ai Comuni e parzialmente alle Regioni per le funzioni rispettivamente attribuite.

Le osservazioni dell'ANCI sul disegno di legge 4227

Art. 1

— **Premettere all'attuale 1° comma il seguente:**

« Sono attribuite ai Comuni le funzioni amministrative in materia di igiene e sanità pubblica nonché di assistenza sociale e sanitaria connesse all'ambito (esclusivamente) locale e le funzioni che non siano espressamente riservate allo Stato ed alle Regioni.

I Comuni esercitano, in forma singola o associata, le funzioni proprie e delegate attraverso le aziende USL, ferme restando le attribuzioni di ciascun sindaco quale autorità sanitaria locale.

Le Regioni esercitano le funzioni sanitarie delegandole, di norma, ai Comuni — che si avvalgono delle aziende USL — o valendosi delle aziende ospedaliere.

Al finanziamento delle funzioni, proprie e delegate, delle Regioni, delle Province autonome e dei Comuni in materia sanitaria si provvede con le risorse del Fondo sanitario interregionale, di cui ai commi successivi, nonché con l'utilizzo delle risorse proprie da parte delle Regioni, delle Province autonome e dei Comuni, subordinatamente all'attribuzione a tali soggetti della potestà impositiva ».

— **Con riferimento al comma 5:** la Conferenza permanente Stato-Regioni deve opportunamente essere integrata dalla rappresentanza delle aziende pubbliche USL ed ospedaliere. Il Consiglio sanitario nazionale deve vedere la rappresentanza dei vari livelli istituzionali del SSN e, quindi, anche dell'ANCI.

Si pone anche il problema di una eventuale rappresentanza nel CSN degli IRCCS e delle aziende ospedaliere.

— **Con riferimento al comma 5, punti b, c, d, e, f:** l'individuazione dei rappresentanti delle varie categorie professionali può essere affidata al CNEL, integrando opportunamente quanto oggi dispone l'art. 8 della legge 833.

— **Con riferimento al comma 6:** questione preliminare da risolvere è quella dell'aggiornamento della normativa relativa ai livelli di prestazioni che devono essere comunque garantiti a tutti i cittadini.

In sostituzione degli attuali primi due periodi, introdurre il seguente: *« Le maggiori spese di gestione derivanti da prestazioni e servizi eccedenti quelli uniformemente garantiti sul territorio nazionale, a norma degli articoli 3 e 4 della legge 23/12/1978 n. 833, nonché gli eventuali disavanzi nella gestione dei servizi sono finanziati dalle Regioni e dalle Province autonome e, per quanto di competenza, dai Comuni con utilizzo delle proprie risorse, sempre subordinatamente all'attribuzione a tali soggetti della potestà impositiva »* (Fino a tale data...).

— **Con riferimento al comma 7:** l'atto di indirizzo e coordinamento deve prevedere in dettaglio i principi cui debbono attenersi le Regioni, in particolare prevedendo uno sganciamento (totale o parziale) dalle regole della contabilità pubblica.

Art. 2

Suscita perplessità l'utilizzo del termine *« organismo »* fattispecie che non trova riscontro nel diritto positivo.

Art. 3

— **Con riferimento al comma 1, punto b:** si ritiene utile prevedere che gli attuali criteri per la delimitazione degli ambiti territoriali — sostanzialmente da mantenere — non siano rigidamente vincolanti.

Va poi più chiaramente salvaguardata l'omogeneità dei territori afferenti alle Comunità montane.

Sembra invece preferibile che la Regione individui i soli criteri per la delimitazione dei distretti, la cui individuazione reale va lasciata invece alla potestà dei Comuni singoli od associati (o, al limite, delle USL medesime).

— **Con riferimento al comma 1, punto d:** in sostituzione del Comitato di indirizzo e dell'amministratore unico vanno previsti, quali organi delle USL, il *« Consiglio di amministrazione ed il suo Presidente »* ed il *« Direttore Generale »*. Le motivazioni stanno nell'esigenza di caratterizzare l'USL come azienda pubblica locale di servizi il cui organismo di amministrazione (con ambiti di competenza delimitati in alto dalle funzioni della Regione ed in basso dagli ampi poteri di gestione conferiti al Direttore Generale) trae la sua legittimazione dai Comuni.

— **Con riferimento al comma 2, punto b:** il numero dei componenti l'organo politico può essere anche ridotto a 5-7.

— **Con riferimento al comma 2, punto c:** sembra opportuno chiarire quale quota di componenti il comitato di indirizzo delle aziende ospedaliere deve essere nominata dalla assemblea comunale di riferimento.

La nomima dei *« Direttori Generali »* delle USL e degli Amministratori unici delle Aziende ospedaliere deve essere lasciata alla competenza dei rispettivi Consigli e Comitati.

Va eliminata, per evidenti motivi, la previsione di titoli di studio minimi per l'accesso all'organo rappresentativo. Si può invece ipotizzare che i componenti del Consiglio di Amministrazione, soprattutto nelle USL sovracomunali, siano scelti all'interno dei consigli comunali. Ciò in considerazione delle prevalenti funzioni di indirizzo di tale organo e dell'auspicato aggancio organico tra Comuni e C.di A.

Occorre infine prevedere una gamma di competenze più ampia per i consigli comunali delle grandi città.

— **Con riferimento al comma 2, punto e:** ai C. di A. delle USL vanno anche riservati i poteri di approvazione e modificazione delle piante organiche, di attivazione dei servizi nonché di impegno di spesa. Tutto ciò al fine di realizzare una corretta distinzione tra responsabilità delle scelte ed attuazione delle medesime.

— **Con riferimento all'art. 3, comma 2, punto f:** nella composizione del consiglio dei sanitari occorre prevedere la rappresentanza del personale infermieristico, tecnico e di riabilitazione.

— **Con riferimento all'art. 3, comma 2, punto h:** se la responsabilità finanziaria è delle Regioni, il Presidente del collegio dei revisori deve essere nominato dalla Regione.

Art. 4

— **Con riferimento al comma 2:** la costituzione in aziende pubbliche sembra proponibile solo per gli ospedali di rilievo interregionale.

Art. 5

— **Con riferimento al comma 1:** è opportuno ricondurre ad unica categoria gli ospedali previsti ex art. 4, c. 2, ed art. 5, c. 1.

— **Con riferimento al comma 2:** in termini generali e per tutti gli enti autonomi, si ritiene utile confermare

il doppio livello convenzionale previsto dalla L. 833 per le università: con le Regioni, per gli aspetti programmativi ed organizzativi sovraregionali; con la USL territorialmente competente, per le necessarie integrazioni funzionali.

— Con riferimento al comma 6: la norma relativa va stralciata. Non se ne capisce la presenza in una legge quadro, di riordino istituzionale.

Art. 6

— Con riferimento al comma 2, punto c: meglio prevedere un vero e proprio « *Direttore* » del servizio (come figura professionale specifica).

— Aggiungere un punto f che preveda per i SMP (come per gli ospedali) « *l'autonoma contabilità all'interno del bilancio dell'USL* » ».

Art. 8

Con riferimento al comma 1, punto a: il limite del 50% può essere elevato al livello della eventuale più alta media dell'ultimo triennio.

— Con riferimento al comma 2: questo va letto raccordandolo con quanto già detto a proposito del comma 6 del precedente art. 1 (livelli di prestazioni garantiti).

Comuni e Comunità montane
inviate alla redazione di « Montagna Oggi » informazioni e articoli sulla vostra attività.
Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze.

Art. 9

In termini generali le norme qui previste non sono ritenute sufficienti a realizzare il prospettato passaggio al contratto di diritto privato. Occorre poi evitare che il nuovo contratto sia solo formalmente di diritto privato: va perciò depurato di tutti i garantismi e le rigidità gestionali tipiche dei contratti di diritto pubblico.

Allo stesso modo vanno rivisti e diversamente regolamentati i rapporti convenzionali con i medici.

— Con riferimento al comma 2, punto e: si deve evitare che l'aggiornamento obbligatorio professionale abbia sempre e comunque conseguenze di natura giuridica ed economica.

Art. 10

— Con riferimento al comma 2: il controllo sugli atti del direttore generale — trattandosi di atti di gestione — deve essere a posteriori, sui risultati complessivi.

— Con riferimento al comma 5: il potere sostitutivo del Ministero della Sanità non deve esercitarsi direttamente sulle USL, ma deve limitarsi alle Regioni.

Art. 12

— Con riferimento al comma 2: è opportuno prevedere una seduta pubblica periodica anche a livello locale, da parte delle assemblee territorialmente competenti.

Art. 13

— Con riferimento al comma 8: le norme prospettabili in materia di acquisti ed approvvigionamenti sembrano limitare, senza prospettive apprezzabili, i poteri di gestione del « *direttore generale* ».

APPUNTAMENTO A GRENOBLE DAL 25 AL 28 APRILE 1990

La nona edizione del Salone Internazionale della Montagna di Grenoble (SAM) avrà luogo nel 1990 nei giorni dal 25 al 28 aprile.

Si tratta di un appuntamento importante, poiché la rassegna biennale di Grenoble è sicuramente una delle più interessanti a livello europeo, ed è in continua crescita.

Basta pensare che all'ultima edizione, tenutasi nel 1988, gli espositori sono stati 580, dei quali 120 stranieri provenienti da 19 paesi con un aumento del 40% rispetto alla precedente edizione, mentre i visitatori — provenienti da ben 32 paesi — sono stati oltre 30.000.

Per il '90, il SAM conferma i suoi obiettivi di leader, divenendo ancor più internazionale e ancor più specializzato.

Più internazionale, con un particolare sforzo diretto al mercato americano e a quello giapponese. Più specializzato con la creazione di 12 settori d'esposizione e d'affari per meglio seguire l'evoluzione dell'economia di montagna nonché la durata del salone ridotta da 5 a 4 giorni per rendere gli scambi più intensi.

Questi i 12 settori specializzati al SAM 90: attrezzature per la lavorazione, la pianificazione e la manutenzione dei terreni in montagna e in zone difficili (nuovo settore); impianti ed attrezzature per la risalita; attrezzature per lo sgombero delle nevi e per la viabilità invernale; attrezzature per l'innevamento e per la manutenzione invernale delle piste da sci; divertimenti e sport: coordinamento ed attrezzature; urbanistica e pianificazione immobiliare (nuovo settore); servizi, consigli, engineering (nuovo settore); attrezzature per la sicurezza e per il salvataggio di persone; industria alberghiera di montagna; responsabili e partner istituzionali della pianificazione in montagna; INOVA Montagna; prodotti della montagna.

Nino De Pasquale

LA MONTAGNA ITALIANA AL 31 DICEMBRE 1989

La tabella che di seguito pubblichiamo costituisce il quadro riassuntivo della montagna « *legale* » e contiene dati sulla consistenza e qualificazione dei Comuni, sulla superficie e sulla popolazione montana al 31/12/1989.

Ad un confronto con quella dell'anno 1988 (v. « *Montagna Oggi* » n. 3/89, pag. 34) la Tabella in esame non presenta sostanziali variazioni, ad eccezione del caso della Regione Marche.

Questa, con delibera n. 139 del 26/7/1988, ha rivisto la classificazione di alcuni territori, in conseguenza dell'ampliamento del Comprensorio di Bonifica montana dell'Alto Nera - Chienti - Potenza e Musone per un totale di Ha. 7.644. In particolare i Comuni di San Severino Marche e Colmurano — già parzialmente montani — sono ora classificati totalmente montani, mentre ai Comuni di Tolentino e Loro Piceno è stata aggiunta una ulteriore parte di territorio montano.

La popolazione montanna si è mantenuta sostanzialmente la stessa dell'anno 1988, con variazioni minime in alcune regioni.

I dati ufficiali della popolazione e della superficie al 31/12/1989 sono stati anche comunicati dall'UNCEM al Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica per il consueto aggiornamento annuale della tabella A allegata alla legge 23/3/81 n. 93 (ai sensi del quinto comma dell'art. 21 del D.L. 2/3/89 n. 66 sulla finanza locale) in base alla quale si effettua il riparto dei fondi che finanziano i piani di sviluppo socio economico delle Comunità montane, pari per il 1990 a 150 miliardi. Con riferimento invece al fondo ordinario delle Comunità montane, di competenza del Ministero dell'Interno (L. 80 miliardi per il 1990) la medesima tabella fornisce i dati sulla popolazione montana, in base ai quali (e solo su questi) lo stesso Ministero ripartisce il fondo per le spese di funzionamento. ■

Regioni	Comuni	Comuni montani				C.M.	Superf. territor.	Superf. montana		Popolaz. totale	Popolaz. montana	%
		Tot.	Parz.	Tot.	%	N.	Ha	Ha	%	N.	N.	
Piemonte	1.209	504	27	531	43.92	45	2.539.894	1.316.389	51.83	4.365.911	661.604	15.15
Valle D'Aosta	74	74	—	74	100	8	326.226	326.226	100	114.760	114.760	100
Liguria	235	167	20	187	79.57	19	541.795	442.181	81.61	1.738.263	347.145	19.97
Lombardia	1.546	530	13	543	35.12	30	2.385.855	1.032.384	43.27	8.898.951	1.178.319	13.24
Prov. Trento	223	223	—	223	100	11	621.788	621.788	100	446.030	446.030	100
Prov. Bolzano	116	116	—	116	100	7	740.043	740.043	100	438.009	438.009	100
Veneto	582	120	38	158	27.15	18	1.836.389	587.628	32.00	4.380.587	386.142	8.81
Friuli V.G.	219	84	21	105	47.95	10	784.514	447.287	57.01	1.206.362	180.983	15.00
Emilia R.	341	95	29	124	36.36	13	2.212.318	852.029	38.51	3.921.281	342.383	8.73
Toscana	287	114	43	157	54.70	18	2.299.220	1.085.708	47.22	3.565.280	517.713	14.52
Marche	246	102	22	124	50.41	12	969.342	572.221	58.98	1.429.223	306.658	21.46
Umbria	92	61	24	85	92.39	9	845.604	716.271	84.70	819.562	492.085	60.04
Lazio	375	173	66	239	63.73	17	1.720.274	746.610	43.40	5.156.053	687.660	13.34
Abruzzo	305	194	32	226	74.10	19	1.079.413	814.693	75.47	1.262.692	494.548	39.17
Molise	136	111	12	123	90.44	10	443.764	346.533	78.09	335.211	244.543	72.95
Campania	550	196	103	299	54.36	24	1.359.533	770.724	50.06	5.773.067	743.919	12.89
Puglia	257	25	36	61	23.73	5	1.934.778	473.378	24.47	4.059.309	303.191	7.47
Basilicata	131	106	9	115	87.79	12	999.227	713.538	71.41	622.658	423.230	67.97
Calabria	409	217	68	285	69.68	25	1.508.032	989.058	65.59	2.151.357	801.034	37.23
Sicilia	390	102	83	185	47.43	—	2.570.723	940.992	36.60	5.164.266	553.781	10.72
Sardegna	374	210	20	230	61.50	25	2.408.989	1.788.089	74.22	1.655.859	804.831	48.60
Totale	8.097	3.524	666	4.190	51.75	337	30.127.721	16.323.770	54.17	57.504.691	10.468.568	18.20

Fonte: *Elaborazioni UNCEM (DPN)*
Nota: I dati relativi alla popolazione sono riferiti al 31.12.1988. Gli altri sono aggiornati al 31.12.1989.

PARCHI E RISERVE NATURALI

Riprende l'esame parlamentare della legge-quadro sulle aree naturali protette. Nuovo testo unificato della Commissione Ambiente della Camera. Le proposte dell'UNCEM

Nel maggio dello scorso anno la Commissione Ambiente e Territorio della Camera dei Deputati aveva deliberato la costituzione di un Comitato ristretto per la redazione di un nuovo articolato unificato delle diverse proposte di legge in materia di parchi e riserve naturali. Ricordiamo che già nel 1988 la stessa Commissione aveva predisposto un primo testo unificato, sul quale si era formalmente espressa anche l'UNCEM (v. *Montagna Oggi* n. 8-9/88).

A conclusione dei più recenti lavori, il 19 dicembre scorso la Commissione ha invitato ad una audizione, tra gli altri, anche le rappresentanze degli Enti locali, per una ulteriore valutazione del testo predisposto.

La delegazione UNCEM era guidata dal Vicepresidente nazionale Guido Gonzi, il quale nella circostanza ha rappresentato anche l'ANCI, su specifico mandato di quest'ultima.

Le osservazioni e le proposte avanzate in tale sede sono sintetizzate nel documento che qui pubblichiamo.

Il Documento UNCEM-ANCI

Osservazioni relative al testo del relatore, on. Franco Ciliberti.

In linea generale, si nota un ulteriore affinamento rispetto ai testi precedenti anche se a fronte di alcuni arretramenti — rispetto a più opportune posizioni che parevano ormai acquisite — e sui quali si preciserà più oltre.

Va anzitutto sottolineata l'urgenza di pervenire ormai in tempi rapidi all'approvazione della legge-quadro, senza la quale sono state avviate e continuano a proporsi esperienze contraddittorie nelle diverse Regioni.

Intendiamo affermare che i parchi vanno gestiti dalle Comunità locali, che dovranno però rispondere del loro operato alle comunità di livello superiore: regionale, nazionale, europeo. Su questa affermazione ci pare necessario chiamare a misurarsi la Commissione parlamentare. Negli ultimi anni un chiaro recupero sul piano culturale del ruolo positivo (anche in ecosistemi delicati perché in parte antropizzati come sono quelli sui quali in Italia si intende istituire un parco) della presenza dell'uomo, del coltivatore, è avvenuto positivamente.

Oggi va operata una scelta coerente: le comunità locali, anche attraverso le rispettive rappresentanze istituzionali più prossime, vanno coinvolte e poste alla base dei programmi di istituzione delle zone protette, della loro gestione, dello sviluppo delle politiche di salvaguardia e di tutela. È necessario passare rapidamente, pena il loro insuccesso, a politiche attive di responsabilizzazione delle comunità locali, uscendo dalla mera logica vincolistica propria di provvedimenti giacobini come la *« legge Galasso »*, destinati o a rappresentare nuove grida manzoniane, o a punire le popolazioni al di fuori di ogni utilità.

Rappresentanza

All'art. 3, si chiede che nel Comitato per il programma delle aree culturali protette sia inserita a pari livello una rappresentanza delle Associazioni degli enti locali ANCI, UNCEM ed UPI.



Una bella immagine della zona di S. Luigi, in Comune di Fabbriche di Vallico (Lucca).
Siamo nel territorio in cui la Comunità montana Media Valle del Serchio sta realizzando un interessante progetto di recupero ambientale descritto in questo numero della rivista.
(Foto di Elisabetta Tori

All'art. 10, si prevede che gli enti locali — attraverso la Comunità del Parco — abbiano una rappresentanza di 3/16 nel Consiglio Direttivo del Parco. Peggio del testo precedente, dove si raggiungevano i 4/16. Si richiede che la rappresentanza di Comuni e Comunità montane sia notevolmente rafforzata. La logica alla quale si vorrebbe richiamare la Commissione è quella non di una mera partecipazione degli enti locali più prossimi alla gestione del parco, semmai dell'affidamento di un ruolo di primissimo piano.

Pare opportuno che la legge preveda la presenza nell'organismo di gestione di rappresentanza di regole, comunanze, o altre similari istituzioni comunque localmente denominate, nell'ipotesi che i rispettivi terreni siano coinvolti in modo significativo nell'ambito del Parco.

Al 7° comma va previsto che il Vicepresidente ed una quota della Giunta Esecutiva sia di provenienza della Comunità del Parco.

L'art. 11, istituisce la Comunità del Parco formata di Presidenti e Sindaci (sarebbe opportuno prevedere anche loro delegati permanenti). Si tratta di un organo assolutamente consultivo. Con ciò si stravolgono le più ovvie consuetudini.

Nel Consiglio Direttivo, organo di gestione, stanno in stragrande maggioranza esperti, studiosi e tecnici: coloro che, di norma, in ogni altra istituzione svolgono indispensabili funzioni consultive e/o propositive. La presenza di amministratori è ridotta al minimo, quasi per memoria.

Gli amministratori, sono per contro, gli unici componenti dell'unico organo cunsultivo dell'Ente: la Comunità del Parco.

Pare opportuno che la Commissione ripensi attentamente la proposta in esame, la cui singolarità è rilevantissima.

Si nota con stupore che **l'art. 20** non prevede alcuna presenza degli enti locali costieri più prossimi per la gestione di parchi e riserve marine.

L'art. 23 prevede, per i parchi naturali regionali, la costituzione di appositi enti di diritto pubblico, o consorzi obbligatori tra Comuni. Pare opportuno che il testo preveda anche la Comunità montana al posto del Consorzio e dell'apposito ente, ovvero come ente chiamato a far parte, con altri, del Consorzio.

Attività agro-silvo-pastorali

Gli articoli 1; 4, lett. f); 13, lett. c) e 15 menzionano attività agro-silvo-pastorali *« tradizionali »* come compatibili e, in qualche caso, potenziabili in rapporto a territori del Parco. Se la dizione significa che non debbono essere stravolti ordinamenti colturali tradizionali e che non vanno introdotte specie vegetali ed animali differenti da quelle tradizionalmente impiegate, non si può non concordare.

Non si potrebbe, per contro, concordare se si volesse intendere che i modi con i quali dette attività debbono essere esercitate (attrezzi agricoli, ecc.) debbono rimanere tradizionali.

Appare opportuno semmai che ci si ponga il problema di far sì che l'azienda agricola presente nelle aree protette sia posta nelle condizioni di esistere non come entità assistita, che finge di operare nel settore agrosilvo-pastorale, bensì come vera e vitale impresa che agisce in rapporto corretto con il mercato e con la tecnologia, ottenendo dal Parco le eventuali integrazioni di reddito necessarie a fronte delle limitazioni cui deve conformarsi.

Affidamento lavori

Gli articoli 4, 12 e 15 prevedono di affidare lavori in via prioritaria a cooperative di occupazione giovanile, oppure di volontariato, di comunità terapeutiche al servizio civile sostitutivo.

Si manifesta viva contrarietà a queste proposte. Le attività lavorative discendenti dall'esistenza del Parco sono una delle principali componenti del rapporto da creare con la Comunità locale. Per quanto possibile, esse vanno affidate prioritariamente a cooperative od imprese locali, meglio ancora se con buona presenza giovanile.

La popolazione non va ghettizzata ed emarginata creando in via surrettizia un imprenditore, od un'organizzazione, diversi da quelli esistenti e comunque estranei.

Diritti dei residenti e dei proprietari

L'art. 6 stabilisce misure di salvaguardia, dalla pubblicazione del programma delle aree protette all'istituzione formale del Parco. Analogamente, **l'art. 12** prevede che tra l'istituzione dell'Ente Parco e l'approvazione del regolamento si applichi la regolamentazione disposta con decreto del Ministero dell'Ambiente. Si tratta di norme ovvie ma che vanno completate con limiti temporali che diano garanzie e certezza di diritti ai residenti ed ai proprietari dei terreni interessati. Si propone un anno sia per l'art. 6 che per l'art. 12.

L'assenza di un limite, di fatto porta ad una grave riduzione dei diritti. Si crea un vincolo per una giusta finalità e, anche se questa non viene più ricercata, il vincolo ingiustamente rimane.

Promozione socio economica

L'art. 8 fissa la priorità per Comuni e Province in cui è compreso il Parco relativamente alla concessione di finanziamenti finalizzati alla realizzazione di interventi previsti dal piano. Si propone di aggiungere anche le Comunità montane, che potrebbero intervenire in molti casi di rilievo sovracomunale.

All'art. 13, nella zona D di promozione si prevedono attività compatibili con le finalità del parco e finalizzate al miglioramento della vita sociale e culturale delle collettività locali. Si propone di aggiungere anche *« economica »*.

L'art. 25 prescrive che il parco naturale regionale predisponga il programma pluriennale economico-sociale per le attività compatibili. È previsto che sia tenuto in conto il parere degli enti locali. Si propone che, in zona montana, la legge stabilisca uno specifico rapporto con i piani di sviluppo di cui agli artt. 5 e 7 della legge 1102/1971.

Indennizzi

L'art. 16 prevede l'indennizzo alle attività economiche, a fronte di vincoli, *« sulla base di principi equitativi »*. La norma è condivisibile ma va meglio specificata. È però significativo affidarsi solo al regolamento di contabilità dell'ente Parco? Chi giudica poi un caso di controversia? Gli stessi principi vanno applicati anche per gli acquisti, oltre che per gli indennizzi.

Altre norme

L'art. 3 prevede, tra l'altro, che 5.000 cittadini iscritti nelle liste elettorali possono avanzare proposte per istituire od ampliare aree protette. Va previsto l'ambito territoriale nel quale le 5.000 firme hanno rilevanza.

All'art. 4 si stabilisce che il programma per le aree naturali protette fissi criteri che le Regioni debbono seguire per zone dove si intervenga con contributo statale e per aree di interesse locale. Risulta che non vengono fissati criteri per le aree regionali dove si interviene senza contributo statale. Si ritiene necessario che i criteri siano comunque stabiliti.

PROGETTO AMBIENTE

Il programma di recupero ambientale della Comunità montana Media Valle del Serchio sul territorio del parco naturale delle Alpi Apuane

Il Progetto predisposto dalla Comunità montana della Media Valle del Serchio (Lucca) per i territori dei Comuni di Fabbriche di Vallico e di Borgo a Mozzano, compresi nella perimetrazione del Parco Naturale delle Alpi Apuane, si basa su una nuova impostazione del rapporto uomo - agricoltura - ambiente e sulla convinzione che il mantenimento dell'alta valenza ambientale di questi territori possa essere garantito se si agisce in forma corretta, non solo sulla singola azienda, ma sull'intera realtà rurale, intesa come Comunità sociale ed economica, che vive all'interno di tali aree.

Sulla base di questi presupposti la Comunità montana Media Valle del Serchio ha predisposto uno studio ed un programma di interventi per l'attuazione del Reg. CEE 797/85 Titolo V art. 19, programma che è stato approvato dalla Regione Toscana e dalla Comunità Economica Europea.

Comune	Superf. ha	Altitudine s/m min. m.	max. m.	prevalente m.
Bagni di Lucca	16.465	118	1.890	565-1.400
Barga	6.653	132	1.991	410-1.013
Borgo a Mozzano	7.241	60	1.001	200- 566
Coreglia Antelminelli	5.278	118	1.964	560-1.157
Fabbriche di Vallico	1.553	215	1.152	400- 800
TOTALE	37.190			

Identificazione del territorio

La Valle del Serchio si trova nella parte settentrionale della Toscana collocata al confine con l'Emilia, limitrofa alle aree costiere della Versilia e di Massa e Carrara e presenta come queste ultime molti legami con la Liguria.

La Valle è caratterizzata da due sistemi montani paralleli, l'Appennino Tosco-Emiliano e il massiccio delle Alpi Apuane che la separa dalla costa.

Quale terra di confine presenta una serie di aspetti diversi rispetto alle altre aree della Toscana ed anche agli altri territori della Provincia di Lucca, derivanti sia dalle proprie caratteristiche geomorfologiche sia da retaggi di una diversa storia.

Si tratta di territori interni, montani che possono rivendicare una « *ricchezza* » in termini di ambiente, diversità ecologica e paesaggio: qualità che non sono traducibili attualmente in valori di mercato, ma che rappresentano un capitale ambientale inestimabile a fronte delle difficoltà economiche ed al disastro ecologico che incombono sull'impresa agricola moderna.

Obiettivi del progetto

Alla luce del programma contenuto nel progetto della Comunità montana Media Valle del Serchio, la « *traduzione toscana* » dell'art. 19 del Reg. CEE 797/85 si intende caratte-



Fabbriche di Vallico, nella Comunità montana della Media Valle del Serchio, in provincia di Lucca.
(La fotografia è di Alfredo Alunni Macerini)

rizzata dai seguenti punti:
1. Legare l'agricoltura ai luoghi di produzione:
   - l'azienda agricola viene individuata come un agroecosistema semplice in cui ricostituire e/o mantenere la complessità ecologica;
   - l'assetto ambientale del territorio viene considerato come risultante delle relazioni, scambi e collegamenti tra le unità base aziendali e tra queste e l'intera Comunità e paesaggio rurale;
   - a livello più ampio una progettualità legata al risanamento del territorio per bacini imbriferi, in collegamento con la legge sulla difesa del suolo e per la indispensabile salvaguardia della risorsa idrica;
   - la riscoperta e la promozione delle diversità colturali e culturali di cui la Toscana è ricca.
2. Legare la produzione di alimenti alla produzione di natura-ambiente:
   - mantenimento e promozione delle pratiche agro-silvo-pastorali abituali nelle economie delle aree altocollinari e montane.
3. Il mantenimento di un numero di coltivatori, sul territorio agricolo-forestale in rapporto alle operazioni di agricoltura ambiente non delegabili ad altri.
4. Il prodotto agricolo come risultato legato alla produzione di ambiente.

Il progetto attiva un regime speciale di durata di cinque anni sull'intero territorio di Fabbriche di Vallico e sul territorio di Borgo a Mozzano inserito nell'area Parco Naturale Alpi Apuane.

Le ragioni dell'intervento di tutela si possono sintetizzare nei seguenti punti:

— per mantenere e salvaguardare le caratteristiche ambientali legate sia alla ruralità sia alle risorse naturali e paesaggistiche del territorio, attraverso l'istituzione di un regime speciale di gestione agricolo-forestale e per fornire un reddito adeguato agli operatori agricoli del posto;
— per mantenere e sviluppare la ruralità (intesa globalmente come modo di vivere e uso economico del territorio) ed in questo ambito trovare e sperimentare le risposte specifiche originali e creative (anche tradizionali) più rispondenti al mantenimento della stabilità di tutto l'ecosistema;
— per garantire la presenza dell'uomo, come parte intima ed integrante dell'ecosistema stesso, indispensabile per la salvaguardia di questo territorio;
— per esercitare quelle pratiche agro-silvo-pastorali in gran parte tradizionali del luogo, ma anche innovative, nel rispetto ed in cooperazione con le leggi ed i cicli naturali dell'ecosistema conosciuto e studiato nella sua complessività, ed assolvere funzioni più ampie di *« custodia del territorio »*;
— per consolidare e finalizzare l'attività agricolo-forestale residenziale come risposta affidabile per instaurare una capillare politica ambientale con effetti curativi ma anche di prevenzione, in chiave di continuità con le *« regole »* che ne hanno permesso la sopravvivenza;
— per costruire intorno ed in subordine a questa funzione essenziale di politica ambientale attiva di natura agricolo-forestale ed innestare, in sinergia, le attività di servizio e supporto ai fini delle integrazioni al reddito agricolo, senza compromettere il *« capitale ambiente »*.



I « distendini »
(Fotografia di Loredano Fioravanti)

Indirizzi culturali per la conservazione delle risorse naturali

Le pratiche agricole *« compatibili »* che producono ambiente per l'introduzione del regime speciale di aiuti sul territorio agricolo forestale saranno quelle che seguiranno la filosofia di:

— favorire le coltivazioni tipiche e tradizionali ove possibile attraverso l'uso di cultivars e razze locali che resistono meglio agli stress ambientali e sono meno bisognose di energia ausiliaria, per collegare la tipicità dei prodotti a quel particolare territorio;
— mantenere i metodi colturali semi naturali: pascolo, prati-pascolo,



Vallico di Sopra, in Comune di Fabbriche di Vallico
(Foto di Loredano Fioravanti)



Un sentiero di Vallico di Sopra (Foto Loredano Fioravanti)

castagneto da frutto;
- non fare uso di concimi chimici e di prodotti antiparassitari di sintesi e di diserbanti. Favorire nei terreni il ritorno ciclico della sostanza organica di origine animale aziendale o extra aziendale purché preventivamente soggetta a « *compostaggio* »;
- garantire il mantenimento delle sistemazioni agrarie, idrauliche e forestali, anche senza coltivazione del fondo, ai fini della migliore regimazione e gestione delle acque meteoriche e di falda;
- effettuare seminativi senza uso di prodotti chimici di sintesi operando pratiche di diserbo meccanico o manuale (produzione orzo, grano, segale e farro);
- introduzione delle rotazioni ed avvicendamenti (anche tradizionali) vietando la monocoltura ripetuta sullo stesso appezzamento;
- non praticare colture intensive (non coltivare più di 2.000 mq. per ogni singolo appezzamento di terreno con la medesima coltura semitativa);
- mantenere il terreno il più possibile a coltura vegetativa durante tutto l'anno, specialmente nelle zone a più forte pendenza e declivio;
- effettuare le eventuali lavorazioni del terreno lungo le linee di livello escludendo tassativamente qualsiasi lavorazione a « *rittochino* »; evitare comunque lavorazioni di terreno superiori ai 30 cm. di profondità;
- eseguire le operazioni di sfalcio del fieno usando mezzi idonei alla salvaguardia dell'avifauna nidificante o tagliare il fieno dopo il periodo di nidificazione;
- non effettuare allevamenti intensivi in stabulazione fissa per tutto l'anno:
  a) più di 20 capi suini
  b) più di 10 capi bovini
  c) più di 30 capi ovini.



Ancora un'immagine di Loredano Fioravanti scattata in territorio di Fabbriche di Vallico

I limiti suddetti tengono conto, da una parte dell'approvvigionamento delle concimazioni organiche per l'azienda e dall'altra del contenimento delle stesse nei limiti accettabili dall'ambiente;
- non aver un carico animale/ha pascolo-seminativo superiore a 0,75 per bovini da latte, 1 per bovini da carne, 5 per pecore o suini;
- effettuare operazioni di esbosco progettando piste a carattere comprensoriale ed integrando con l'uso di canalette e funivie;
- mantenere in coltura il castagneto da frutto;
- non praticare il pascolo in bosco (caso specifico per le pecore da definire);
- usare i metodi tradizionali che permettono il mantenimento della tipicità e qualità dei prodotti nelle varie fasi di lavorazione, raffinazione, trasformazione del prodotto (metati per l'essiccamento delle castagne, molini con macine in pietra, metodi di caseificazione, produzione di insaccati, etc.);
- effettuare la pratica delle rotazioni e degli avvicendamenti.

In particolare in zona A3 (riserva naturale) oltre ai requisiti già citati si attuano le seguenti prescrizioni:
- effettuare operazioni di esbosco senza aprire nuove piste, senza entrare con mezzi meccanici (trattrici, cingolati) in bosco, usando per le varie operazioni canalette, teleferiche, animali da soma, limitando l'accesso dei mezzi meccanici per il trasporto di grosse quantità ai limiti della viabilità esistente;
- non modificare l'attuale ordinamento colturale;
- non effettuare allevamenti a carattere intensivo unica forma autorizzata è il pascolo limitato alle razze ovine e bovine;
- non costruire nuove strutture, ma recuperare l'uso delle vecchie;
- unici interventi previsti possono essere la realizzazione di punti di abbeverata, messa in opera di recinzioni in legno, uso di recinzioni elettriche, per la razionalizzazione del pascolo, semina e trasemina per la formazione di nuova cotica.

Effetto delle pratiche agro-forestali

Con la gestione del territorio attraverso il regime « *speciale* » delle sopra elencate pratiche agricolo-forestali si instaura un processo di

miglioramento ambientale e di conservazione delle risorse che consente la formazione di diversi valori aggiuntivi:

Valore aggiunto all'ambiente

Il valore aggiunto all'ambiente consente:

— uno stabile equilibrio negli agro-ecosistemi, con riflessi positivi sia sulla flora locale sia sulla fauna stanziale e migratoria e sul naturale ripopolamento della zona;
— una migliore gestione del ciclo complessivo delle acque e della loro qualità, con riflessi positivi, tra l'altro, sulle attività di acquacoltura e pesca sportiva;
— il mantenimento delle emergenze paesaggistiche che dipendono dall'opera dell'uomo (ciglioni, terrazzamenti, zone boscate, manufatti ed annessi agricoli, sentieri e viabilità, sorgenti, corsi d'acqua, etc.).

In questo senso è opportuno favorire tutto ciò che aumenta l'appetibilità del fenomeno turistico sotto forma di fruizione sociale e attraverso le dovute forme di promozione (agriturismo, turismo scolastico, escursionismo naturalistico, trekking, etc.) per cui sia possibile attivare una domanda qualificata. I necessari raccordi attraverso l'offerta di strutture agrituristiche, in parte da recuperare e da restaurare, possono così sfociare in interessanti prospettive di integrazione al reddito agricolo.

Valore aggiunto agricolo-alimentare

Viene attuato un vero e proprio processo di tipicizzazione delle coltivazioni più caratteristiche e dei relativi prodotti di trasformazione, che, essendo tuttora attività tradizionali difficilmente reperibili altrove, inequivocabilmente contribuiscono a legare il prodotto alla particolarità del luogo ed a stabilire *« un'immagine »* dello stesso.

Non è escluso che oltre ad un mercato locale, (l'autoconsumo ed il consumo presso la ristorazione sul posto), questi prodotti possano essere collocati in altri mercati attraverso la promozione di un marchio locale di genuinità e tipicità gestito dalla Comunità montana Media Valle del Serchio. I prodotti più interessanti sono la farina di castagno, che proviene da una *« mescola »* di differenti tipi di varietà di castagno presenti localmente insieme al farro, alla segale, al formaggio ed, in particolare, ai funghi.

Struttura tecnica per la predisposizione dello studio e del progetto:

Ferruccio Carrara - Coordinatore - Comunità montana Media Valle del Serchio

Angela Piano, Stefano Stranieri - Cooperativa Città Futura - Consulenti esterni

U.O.O. tutela delle risorse agricole - Dipartimento Agricoltura Regione Toscana

Effetto indotto sulla formazione educativa ambientale ed alimentare

Non è da trascurare l'effetto educativo specialmente sulla fascia di turismo scolastico giovanile.

Gli stessi programmi, concordati tra Comunità montana Media Valle del Serchio e relativi Provveditorati Scolastici, possono affrontare concretamente le problematiche inerenti l'educazione ambientale ed alimentare che, in tal modo, trovano le migliori condizioni per essere sperimentate.

La Comunità montana si è fatta carico di stimolare iniziative a livello locale sulla base di una serie di proposte.

Il flusso di turismo scolastico reso, con un minimo di programmazione, regolare e costante, contribuisce altresì alla stabilizzazione del reddito delle Comunità locali.

Attivazione del regime « speciale »

Attualmente, a seguito dell'approvazione del progetto da parte della CEE, si stanno stipulando i contratti di gestione tra la Regione Toscana (Comunità montana Media Valle del Serchio come Ente Delegato) e gli agricoltori che si impegnano, per almeno cinque anni, ad instaurare o mantenere le pratiche di produzione agricola compatibili con le esigenze della protezione dell'ambiente, e delle risorse naturali, del mantenimento dello spazio naturale e del paesaggio.

È da evidenziare che gli agricoltori del luogo hanno optato per il regime *« speciale »* agricolo-forestale, perché più comprensibile e più vicino ai valori culturali ed alle tradizioni del posto e più rispondente al raggiungimento degli scopi del progetto. Nello stesso tempo ciò è anche una valida forma di risposta, in termini propositivi, ai vincoli che, come già evidenziato, insistono sul territorio perché inserito in parte in area A3 a riserva naturale e in zona Parco A1 per la restante parte.

La Comunità montana Media Valle del Serchio ha redatto un contratto, del quale fa parte integrante anche l'elenco particolareggiato di tutte le caratteristiche che si riferiscono all'azienda agricolo-forestale, insieme alle pratiche agronomiche specifiche e le produzioni ammesse. L'impegno dell'agricoltore, che si traduce in un'impostazione aziendale finalizzata al raggiungimento degli scopi di cui al *« regime speciale »*, facilita altresì il compito di controllo da parte dell'Ente Delegato anche nelle fasi successive di gestione del progetto e di erogazione del premio.

Si contribuisce in tal modo all'adattamento e all'orientamento delle produzioni agricole e forestali senza interferire sulla dinamica della formazione dei prodotti eccedentari, favorendo al contrario una politica di qualità dei prodotti ad alto valore aggiunto.

Tale politica, prima di decollare e diventare autonoma, necessita di un regime speciale di aiuti per far fronte alle perdite di reddito da parte degli agricoltori, perdite conseguenti all'impegno di osservare, per l'intero territorio, un regime agricolo-forestale *« compatibile con l'ambiente »*.

D'altra parte un'ulteriore considerazione è alla base della filosofia del progetto: non c'è altra alternativa in questa zona per promuovere e realizzare la protezione dell'ambiente, delle risorse naturali, del mantenimento dello spazio naturale e del paesaggio, senza ricorrere ad un tale regime di pratiche agricolo-forestali che, nel contempo, possa garantire anche un reddito adeguato agli agricoltori.

In realtà la perdita di reddito si avrebbe con l'abbandono ed il degrado delle emergenze paesaggistiche dipendenti dal lavoro dell'uomo, con l'aumento degli incendi boschivi, con la cessazione dell'attività rurale e con la perdita delle tradizioni e della diversità naturale e culturale legata a questo territorio; tutto ciò aprirebbe la prospettiva ad un uso speculativo dello stesso, meno rispettoso della natura e delle tradizioni e che rischierebbe di intaccare per sempre il *« capitale ambiente »*. ■

RIFORMA DEL SERVIZIO ESATTORIALE

Un quesito dell'UNCEM al Ministero delle Finanze circa la definizione di « entrata patrimoniale »

Pubblichiamo integralmente il testo del quesito che l'UNCEM ha rivolto in data 8 gennaio 1990 al Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Imposte dirette.

Il 1° gennaio 1990 entrerà in vigore la riforma del servizio esattoriale con l'istituzione del « *Servizio centrale per la riscossione dei tributi ed altre entrate dello Stato e di altri enti pubblici* » di cui al D.P.R. 28.1.1988 n. 43.

L'effettiva portata del provvedimento è stata avvertita solo con la pubblicazione dei decreti ministeriali di data 16.10.1989, pubblicati in Gazzetta Ufficiale del 23.10.1989, mediante i quali sono stati delimitati gli ambiti territoriali del servizio e fissata la misura dei compensi dovuti ai concessionari, differenziata per i versamenti diretti (0,30% con un minimo di L. 12.000 ed un massimo di L. 120.000 per operazione), per i versamenti degli importi iscritti a ruolo, prima della notifica dell'avviso di mora, per i versamenti delle somme riscosse coattivamente 3,65%.

L'art. 61 del D.P.R. n. 43/1988 richiamato sopra, precisa in quali casi i compensi citati fanno carico agli enti ed in quali altri sono al contribuente; in ogni caso le misure dei compensi stessi, specie con riferimento al minimo dovuto, hanno suscitato stupore ed apprensione, avuto riguardo all'esiguità di certe somme che i Comuni devono riscuotere a mezzo ruolo; il caso più clamoroso è quello della imposta cani (L. 3.000 - L. 8.000 - L. 25.000 per le tre categorie previste dalla legge), ma anche altri tributi ed entrate, come la tassa rifiuti solidi urbani, i canoni di utenza acqua potabile, la tassa occupazione spazi ed aree pubbliche, l'imposta sulla pubblicità, per la generalità dei contribuenti hanno scarsa rilevanza economica, per cui il minimo compenso previsto rappresenta una percentuale altissima delle somme riscosse.

Da rilevare che il Comune non può rinunciare alla riscossione dei tributi, né esentare alcuno dal relativo pagamento, pena responsabilità amministrativa anche del segretario e del ragioniere, oltreché dell'organo esecutivo.

Alcuni Comuni hanno fatto dei rapidi conteggi sui costi di qualche riscossione: l'incasso dei canoni per utenze elettriche per un Comune che gestisce il servizio di distribuzione, comporterà una spesa di L. 300.000.000, mentre fino all'anno scorso costava L. 30.000.000: esattamente un decimo.

È doveroso precisare che la stampa ha dato una notizia che ha tranquillizzato alquanto gli amministratori comunali: l'art. 10/6 del decreto-legge che riporta le nuove disposizioni tributarie, approvato il 22.12.1989, prevede che, per l'anno 1990, i compensi per la riscossione delle entrate obbligatoriamente riscuotibili a mezzo ruolo vengono assunti dallo Stato; altro fatto nuovo, che pure contribuisce a rasserenare il clima negli enti locali, l'art. 11 del decreto ministeriale 7.12.1989 (G.U. n. 297 del 21.12.1989) con il quale viene stabilito che l'importo minimo di ciascun versamento al servizio riscossione tributi deve essere pari almeno a L. 13.000. Evidentemente, anche in sede ministeriale si vanno gradualmente apportando giuste correzioni ai decreti del 16/10/1989.

Pur considerando, quindi, che la situazione non è più così drammatica come si presentava ancora un mese fa, permangono tuttavia dubbi e perplessità in ordine alla normativa che entrerà in vigore dal 1° gennaio 1990 nel servizio di riscossione. In particolare si guarda con timore al contenuto dell'art. 69, commi 2 e 3, del DP.R. n. 43/1988, che sembra obblighi a riscuotere, mediante ruoli, anche le **entrate patrimoniali** e contributi di spettanza degli enti locali. Pur trascurando l'entità dei compensi, che potranno essere assunti dallo Stato, destano preoccupazione le lungaggini conseguenti a tale adempimento (formazione ruoli, loro approvazione e visto dell'Intendenza di Finanza) specie con riferimento ad alcune entrate, come i canoni di locazione di alloggi popolari che, per la caratterizzazione degli utenti, dovrebbero essere riscossi mensilmente.

È pertanto necessario un chiarimento di codesto Ministero, in tempi brevi, sull'esatto significato da attribuire al termine « *entrate patrimoniali* » di cui al già richiamato comma 2, art. 69, D.P.R. n. 43/1988 che, secondo certa giurisprudenza, può essere riferito solo alla proprietà demaniale.

In attesa di riscontro, si porgono con l'occasione distinti saluti. ■

Il 27 gennaio si è insediato presso il Ministero dei Lavori Pubblici il *Comitato nazionale per la difesa del suolo*, previsto dall'art. 6 della legge-quadro n. 183 del 18 maggio 1989.

Del Comitato, presieduto dal Ministro dei Lavori Pubblici, fa parte quale rappresentante dell'UNCEM lo stesso Presidente Edoardo Martinengo, presente alla riunione insediativa.

Lino Mastronardi

INCOMPATIBILITÀ TRA I RUOLI DI PROFESSIONISTA DIPENDENTE E LIBERO PROFESSIONISTA

La problematica e la tutela dei diritti dei professionisti degli Enti

Con il presente scritto si vuole riprendere e tentare di sviluppare l'idea della costituzione di un *coordinamento nazionale dei tecnici degli Enti locali* (Regioni, Comuni, Comunità montane, Consorzi) necessario per tutelare i diritti dei dipendenti che svolgono attività professionale all'interno di essi senza alcuna retribuzione, pur avendo un carico di responsabilità identico a quello dei liberi professionisti.

Ci si riferisce agli Ingegneri, Architetti, Agronomi, Forestali, Avvocati degli Enti, Geometri, i quali svolgono, tra l'altro, attività di progettazione, direzione dei lavori, collaudo, consulenze, perizie, difese dei diritti dell'Ente nelle vertenze giudiziarie etc. Nella totalità dei casi tali attività sono svolte gratuitamente confondendo, in generale, i normali doveri imposti dai rapporti contrattuali, legati alle attività istituzionali dell'Ente, con le attività straordinarie legate alle caratteristiche soggettive del dipendente che, dotato di capacità proprie del tutto personali non può altrimenti estrinsecare la propria professionalità o è obbligato a farlo pur non essendo retribuito.

Così si è generalizzato il concetto che attività professionali svolte prima dell'impiego, iscrizioni all'Albo Professionale, e ancor prima corsi di specializzazione e corsi di laurea altamente qualificati e successivi corsi post-laurea, conseguiti con enormi sacrifici, vengano sfruttati dagli Enti di appartenenza senza che sia possibile riconoscere un appropriato status giuridico e le conseguenti eque retribuzioni.

Ciò è tra le maggiori cause di appiattimento della produttività degli Enti e di impossibilità di concorrere con gli apparati privati, le imprese e con tutte le altre istituzioni nelle quali le stesse figure sono messe in grado di lavorare per estrinsecare al massimo la propria professionalità.

Dunque il decadimento delle attività professionali negli Enti è proporzionale alla non adeguatezza dei contrasti nei confronti soprattutto dei funzionari dell'8ª qualifica funzionale e della dirigenza.

A tale proposito si impone la costituzione di un organo di autotutela morale, giuridica ed economica (vedi « *Montagna Oggi* » - Marzo '88).

L'art. 241 del Testo Unico n. 383 del 3.3.1934 prevede al terzo comma l'incompatibilità della qualità di impiegato degli Enti Locali con l'esercizio di « *qualunque professione* ».

Come evidenziato in più circolari prefettizie (Prefettura di Isernia n. 5772/1.25.12/Sett. I. del 17.9.1985 — Commissario del Governo nella Regione Molise n. 11742/11005 del 19.9.1985) deroghe limitate ed episodiche possono sussistere solo per singoli incarichi, cioè per le sole prestazioni di lavoro rese con carattere di saltuarietà e, quindi, per uno o più atti isolati.

In tale fattispecie possono, a parere dello scrivente, essere ricondotti gli incarichi per collaudo amministrativo, per ingegnere capo, per consulenze e perizie a favore di Enti Pubblici e dell'amministrazione giudiziaria.

In effetti questi incarichi dovrebbero essere limitati solo a dipendenti pubblici che per esperienza diretta e capacità tecnico-amministrative acquisite possono, in genere, meglio risolverli rispetto ai propri colleghi liberi professionisti. Per contro qualunque incarico professionale per conto di altri Enti dovrebbe essere loro inibito in quanto in contrasto con la normativa generale richiamata.

Il limite di cui sopra potrebbe risolvere, tra l'altro, i problemi e i conflitti di competenza esistenti tra dipendenti pubblici e professionisti, dando inoltre ai primi la possibilità di estrinsecare appieno le proprie capacità con risultati garantiti per l'Amministrazione e con piena soddisfazione per gli stessi. ■



La località S. Luigi di Fabbriche di Vallico (Lucca) - Foto di Elisabetta Tori

Mario Chianale

MONTAGNA E CASSE RURALI

A colloquio con il Presidente della Federazione Italiana delle Casse rurali e artigiane Giovanni Dalle Fabbriche

Quale è il volume economico finanziario delle Casse rurali ed artigiane in Italia?

Alla fine del 1989, le Casse ed artigiane operanti nel nostro Paese erano 726 con 1430 sportelli. La raccolta di risparmio ha raggiunto 42 mila miliardi e gli impieghi 18 mila miliardi, con una incidenza, sul globale del sistema bancario, rispettivamente di quasi il 7% e del 4,5%.

Il territorio montano del nostro Paese soffre di una carenza infrastrutturale pesante: le Casse, oggi, come si pongono nel panorama dei servizi offerti?

Oltre la metà delle nostre Casse sono le uniche strutture di servizio creditizio presenti nel territorio di competenza. La nostra strategia di sviluppo privilegia, nella costituzione di nuove cooperative di credito, in particolare le aree più deboli ed ancora sprovviste di sportello bancario. Siamo convinti, e la nostra esperienza ormai secolare lo conferma, che l'autogestione del credito è uno strumento decisivo di sviluppo economico e civile delle comunità locali. Rispetto all'offerta dei servizi, oggi le Casse rurali, anche attraverso l'Istituto centrale l'ICCREA, e le società di servizio sono in grado di rispondere ad ogni esigenza dei soci e delle comunità.

Le Casse rurali ed artigiane praticano servizi di incentivo e sostegno all'economia locale?

Tutta l'operatività delle Casse rurali ed artigiane è decisamente finalizzata a stimolare e sostenere la crescita economica e morale dei soci e di tutte le componenti delle comunità locali. Siamo un attivo volano di sviluppo, sempre attenti e sensibili alle diverse e particolari esigenze delle comunità in cui operiamo.



Giovanni Dalle Fabbriche, presidente della Federcasse

Di fronte alla politica delle grandi aziende di credito che tendono ad occupare spazi sempre più ampi anche all'estero, le funzioni delle piccole aziende risulteranno penalizzate?

La nostra vocazione e le nostre scelte, anche nella prospettiva del mercato unico europeo, vanno in un'unica direzione: rendere ancora più saldo il nostro radicamento nel mercato locale. È il nostro terreno di azione e di impegno. Siamo peraltro ben consapevoli dei nuovi problemi che pone l'attuazione di un mercato, che travalica le frontiere nazionali, rispetto al quale ci poniamo l'obiettivo di un ulteriore sviluppo della politica di gruppo, per costruire un sistema integrato ed efficiente della cooperazione di credito, capace di misurarsi, con efficacia, sul mercato nazionale ed in quello europeo.

Montagna e servizi: il lento recupero demografico in questa zona potrà contare sulla tradizionale presenza delle Casse?

Come le dicevo prima, noi guardiamo con particolare attenzione alle aree tradizionalmente più deboli e poco appetibili per le altre aziende di credito. È lì che vogliamo portare e sviluppare i servizi creditizi perché, nella esaltazione dei valori di mutualità e di solidarietà, si avvii e si consolidi un processo di sviluppo, non solo economico, ma anche civile e culturale. ■

MUTUI DEGLI ENTI LOCALI

Il Ministero dell'Interno detta norme sui mutui contratti nel 1989

La G.U. del 29 dicembre ha pubblicato l'importante circolare del Ministero dell'Interno del 30/11/89, n. 30, con la quale vengono aggiornate le disposizioni in materia di mutui e si fissano gli adempimenti per attivare il concorso statale sui mutui contratti nel 1989.

In considerazione del rilevante interesse della circolare in parola per gli Enti associati, ne pubblichiamo il testo ad eccezione degli allegati, peraltro integralmente riportati nella citata Gazzetta Ufficiale.

MINISTERO DELL'INTERNO

CIRCOLARE 30 novembre 1989, n. 30/89 F.L.

Concorso dello Stato nell'ammortamento dei mutui contratti dagli enti locali nel 1989.

§ 1. Premessa

L'attività di investimento degli enti locali per l'anno 1989 è regolata da apposite disposizioni recate dall'art. 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, nonché dagli articoli 21 e 22 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito dalla legge 24 aprile 1989, n. 144.

Le suddette norme oltre a confermare il sistema di contribuzione erariale per gli investimenti hanno introdotto innovazioni specie in merito alla quantificazione del concorso erariale.

Si ritiene opportuno pertanto fornire i seguenti chiarimenti.

§ 2. Nuove disposizioni in materia di mutui

Oltre alla riduzione del concorso erariale la cui illustrazione è rimandata al successivo paragrafo 3, le disposizioni citate nella premessa hanno introdotto l'obbligo di deliberazione del piano finanziario per l'assunzione dei mutui.

Tale adempimento, a carattere obbligatorio, ha il precipuo scopo di accertare preventivamente la capacità dei bilanci degli enti di sostenere le spese derivanti da nuovi investimenti al fine di evitare che tali spese, se non programmate, divengano cause di squilibrio e di indebitamento.

È ovvio, infatti, che la realizzazione di nuove opere determina a carico dei bilanci degli enti locali maggiori spese per la loro gestione aumentate dagli oneri di ammortamento dei mutui contratti per il loro finanziamento, coperti solo in parte dalla contribuzione statale.

È necessario, pertanto, verificare con scrupolosità che gli oneri da sostenere in dipendenza di nuovi investimenti siano compatibili con le risorse degli enti.

Sull'argomento, la Cassa depositi e prestiti, con circolare 1168 del maggio 1989 ha già fornito tutte le istruzioni necessarie per la redazione del piano stesso ai fini dell'accesso al proprio credito.

È ovvio, però, che l'obbligo della redazione del piano è applicabile anche per gli investimenti finanziati da altri istituti.

Di conseguenza, nel produrre il certificato relativo ai mutui contratti nel 1989, gli enti per beneficiare del contributo erariale dovranno allegare un'attestazione a firma del segretario e del ragioniere nella quale dovrà essere attestato che il piano finanziario dimostrante l'effettiva possibilità di pagamento sia delle rate di ammortamento dei mutui per i quali si richiede l'intervento erariale, sia delle maggiori spese di gestione, è stato approvato, citando gli estremi della deliberazione consiliare.

§ 3. Quantificazione del contributo erariale

Prioritariamente la quantificazione del contributo erariale si estrinseca nella diminuzione del limite massimo capitario che, sulla base della disposizione introdotta dal comma 1 dell'art. 21, per i mutui contratti nell'anno 1989 è il seguente:

per i comuni: il limite massimo accordabile è di L. 7.930 per abitante maggiorato di una quota fissa per i soli comuni con popolazione fino a 19.999 abitanti, pari a:
L. 13.000.000 per i comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti;
L. 15.000.000 per i comuni con popolazione da 1.000 a 1.999 abitanti;
L. 18.000.000 per i comuni con popolazione da 2.000 a 2.999 abitanti;
L. 20.000.000 per i comuni con popolazione da 3.000 a 4.999 abitanti;
L. 22.000.000 per i comuni con popolazione da 5.000 a 9.999 abitanti;
L. 25.000.000 per i comuni con popolazione da 10.000 a 19.999 abitanti;

per le province: la legge autorizza la contribuzione massima di L. 1.241 per abitante;

per le Comunità montane: il limite massimo accordabile è di L. 1.261 per abitante residente in territorio montano.

Per il dato relativo alla popolazione dei comuni e delle province si deve fare riferimento ai dati ISTAT risultanti al 31 dicembre del penultimo anno antecedente quello di contrazione (1987) e per le comunità montane ai dati forniti dall'UNCEM.

Come stabilito per gli anni precedenti anche le quote attribuite per l'anno 1989 e non impegnate possono essere utilizzate solo ed esclusivamente nell'esercizio successivo a quello di assegnazione. Ne consegue che, nel caso in cui le disponibilità in argomento non verranno utilizzate dall'ente entro il termine sopra previsto, non potranno più essere ri-

chieste a copertura di investimenti futuri.

All'interno del limite massimo capitario stabilito per legge viene riconfermato il meccanismo di ricalcolo della rata teorica di ammortamento ma a differenza del passato le nuove norme stabiliscono un sistema differenziato di intervento erariale parametrizzato in relazione alla tipologia delle opere da realizzare ed ai criteri di priorità fissati dal CIPE.

La contribuzione erariale sui mutui contratti nell'anno 1989, pertanto, è commisurata ad una rata di ammortamento costante annua posticipata con interesse, rispettivamente, del 5, 6 o 7 per cento a seconda degli interventi indicati nelle lettere *a), b)* e *c)* del decreto interministeriale 30 aprile 1989 emanato in attuazione della delibera del CIPE già citata e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 116 del 20 maggio 1989.

Ai fini del calcolo devono essere utilizzati i coefficienti indicati nelle tabelle allegate alla presente circolare.

Come per il passato il contributo erariale viene quantificato sulle singole operazioni di mutuo e viene erogato per il solo periodo di ammortamento di ciascun mutuo. Cessa, quindi, con l'estinzione del prestito. In caso di estinzione anticipata, di revoca o di rinuncia dei mutui contratti, cessa contemporaneamente il concorso statale; così come questo viene ridotto in corrispondenza dell'eventuale riduzione della somma mutuata.

Ove il totale delle annualità di ammortamento ricalcolate ai sensi di legge superi il massimo accordabile, il contributo su ogni singolo mutuo verrà ridotto proporzionalmente fino alla concorrenza del plafond di competenza (eventualmente aumentato della parte di massimo accordabile dell'esercizio precedente non utilizzato dall'ente locale).

Si ribadisce, inoltre, a chiarimento dei vari quesiti pervenuti che la parte di massimo accordabile dell'esercizio 1988, non utilizzata, va ad incrementare il plafond di competenza 1989 e, quindi, ai fini dell'intervento erariale è vincolata ai principi ed alle modalità vigenti al momento dell'utilizzo. Non può essere, di conseguenza, considerata al 7,7%, ma sarà invece ricalcolata al 5, 6 o 7%, in relazione alla tipologia dell'opera.

§ 4. Requisiti dei mutui per l'ammissibilità a contributo erariale.

Relativamente alle modalità di accensione dei mutui, nonché ai requisiti essenziali per l'ammissibilità a contributo erariale restano in vigore le disposizioni degli anni precedenti per le quali si richiamano le illustrazioni fornite con le precedenti circolari emanate in materia di mutui. In particolare si richiama quanto già ampiamente illustrato al paragrafo 3 della circolare F.L. 2/88 del 30 gennaio 1988.

Le uniche importanti innovazioni rispetto alle formalità sancite in precedenza sono quelle della durata minima di ammortamento che a partire dai mutui contratti nel 1989 è stata elevata a 10 anni nonché quella che deve trattarsi di mutui *direttamente* contratti per investimento.

Ciò significa che per poter usufruire della contribuzione erariale i mutui devono essere contratti direttamente da comuni, province e comunità montane.

A differenza del passato, quindi, non saranno più rimborsati gli oneri dei mutui contratti da soggetti diversi ed accollati dai suddetti enti.

§ 5. Mutui per enti con situazioni debitorie.

Gli articoli 24 e 25 del decreto-legge 66 che disciplinano le situazioni debitorie degli enti locali sanciscono, tra l'altro, alcune disposizioni in materia di mutui, per cui si ritiene necessario fornire precisazioni e chiarimenti anche per dette situazioni.

5.1. Enti con piano di autofinanziamento delle passività

Gli enti che in presenza di situazione debitoria adottano le procedure previste dall'art. 24 sono tenuti a finanziare le situazioni deficitarie esclusivamente *con risorse proprie* sia ordinarie che straordinarie e, in mancanza di quest'ultime, anche mediante riduzione di spese correnti per la durata massima di 5 anni finanziari.

A tali enti non è assolutamente consentito, in quanto espressamente vietato per legge, contrarre mutui per sanare tali situazioni debitorie. Il divieto vale, ovviamente, anche per i debiti per indennità di esproprio ad eccezione di quelli di cui alla legge n. 458/1988.

Gli enti che adottano il piano pluriennale di risanamento oltre ai mutui con onere a totale carico dello Stato previsti da speciali disposizioni, possono assumere mutui a carico del proprio bilancio fino ad un importo massimo di L. 150.000 per abitante di capitale mutuabile annuo, entro i limiti di indebitamento consentiti dalle norme in vigore. La limitazione decorre dalla deliberazione del piano di rateizzazione e si riferisce all'intero importo dei mutui senza alcuna decurtazione, quale che sia il motivo.

5.2. Enti in situazioni di dissesto.

Gli enti che per il proprio risanamento deficitario adottano le procedure previste dall'art. 25, dopo aver definito il fabbisogno finanziario necessario per la copertura dei debiti fuori bilancio e dei disavanzi possono, per la parte non finanziabile con le risorse reperite autonomamente, chiedere l'autorizzazione al Ministero dell'interno ad assumere un mutuo.

Il mutuo è concesso dalla Cassa depositi e prestiti, al tasso vigente, ed è ammortizzato in anni venti.

L'onere di ammortamento è a carico dell'ente che ha l'obbligo di destinare a fronte del mutuo, il contributo statale del fondo investimenti spettante per i nuovi mutui dell'esercizio in corso.

Il mutuo dovrà essere ripartito in più esercizi ove le quote di ammortamento non trovino copertura nel fondo in un solo anno.

L'onere di ammortamento di detti mutui beneficierà della contribuzione erariale totale.

Per i dieci anni successivi all'approvazione del piano, l'assunzione dei mutui per investimenti da parte degli enti soggetti alla procedura prevista dall'art. 25, è consentita esclusivamente presso la Cassa depositi e prestiti, gli istituti di previdenza e l'Istituto per il credito sportivo e limitatamente alla somma annuale il cui ammortamento sia coperto dal contributo statale del fondo investimenti che residua dopo la copertura delle rate di ammortamento dei mutui per il risanamento della situazione debitoria pregressa.

§ 6. Certificazione sui mutui contratti nel 1989.

Per attivare il concorso dello Stato sugli oneri dei mutui contratti nell'anno 1989 i comuni, le province e le Comunità montane sono tenuti a presentare **entro il termine perentorio del 28 febbraio 1990** apposita certificazione, anche se negativa, su modello conforme all'allegato 2. Si richiama l'attenzione sulla sanzione della decadenza prevista per la mancata osservanza del termine.

Sono esclusi dalla certificazione analitica i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti, dal Credito sportivo e dalla Direzione generale degli istituti di previdenza in quanto i dati relativi saranno acquisiti diret-

tamente attraverso nastri magnetici forniti dagli stessi istituti.

Per una corretta compilazione del certificato occorre indicare con la massima precisione tutti i dati identificativi di ogni singolo mutuo per i quali si raccomanda di attenersi alle indicazioni fornite al paragrafo 4 della circolare F.L. 2/88 del 30 gennaio 1988.

Particolare cura, poi, dovrà essere posta per quanto concerne l'indicazione della rata ricalcolata. All'uopo sono state predisposte tre colonne separate nelle quali, a seconda dei casi, dovrà essere indicato con estrema precisione l'importo ricalcolato ai sensi di legge in relazione alla tipologia dell'opera.

Si avverte che in presenza di mutui plurimi nel caso uno o più oggetti degli stessi rientrino in differenti criteri di priorità e, conseguentemente, siano soggetti a diversa misura di ricalcolo occorrerà conseguentemente indicare nella parte riservata ai dati che contraddisinguono il mutuo stesso (progressivo, istituto, ecc. fino alla colonna 8) un'unica informazione, mentre nella parte riservata ai dati economici (colonne dal 21 in poi) i dati dovranno essere esposti in modo frazionato secondo la diversa misura dell'intervento erariale.

Infine, nella colonna riservata alla descrizione del mutuo dovrà essere evidenziata con estrema precisione l'opera oggetto dell'investimento per la verifica formale ai fini dell'attribuzione del contributo.

§ 7. Variazioni di oneri per ulteriori contribuzioni.

Le disposizioni in vigore in materia di mutui prevedono che il contributo statale sugli investimenti debba necessariamente tenere conto di eventuali ulteriori contribuzioni esterne, nonché dei canoni di locazione finalizzati per legge sopravvenuti anche dopo la certificazione originariamente prodotta.

Pertanto, in presenza di tali ipotesi, è necessario effettuare, per i mutui di qualsiasi anno di contrazione, tempestiva segnalazione a questo Ministero utilizzando l'apposito modello conforme all'allegato 3.

La segnalazione deve essere effettuata anche per i mutui assunti con i tre istituti preferenziali con esclusione dei contributi in annualità concessi dallo Stato o dalle regioni direttamente ai citati istituti per costituire in tutto od in parte la garanzia.

§ 8. Adempimenti degli enti locali.

Il certificato conforme all'allegato modello deve essere presentato, anche se negativo, alla prefettura della provincia di appartenenza e, per la Valle d'Aosta, alla presidenza della giunta regionale entro i termini perentori previsti dalla legge.

Fa fede il timbro postale della raccomandata. È tuttavia consigliabile il recapito per le vie brevi, a cura del segretario.

Il certificato nel formato di cm. 42 × cm 29,8 va presentato in un originale e una copia conforme, redatto esclusivamente a macchina e con la firma del sindaco o del presidente, del segretario e del ragioniere, ove esista.

Tutti gli importi devono essere espressi in migliaia di lire ottenuti per troncamento delle ultime tre cifre.

All'originale del certificato deve essere acclusa la copia conforme delle deliberazioni di assunzione dei mutui, la copia dei relativi contratti nonché l'attestazione riguardante il piano finanziario e, per le Comunità montane, la copia di programma di sviluppo zonale o del programma stralcio che prevede l'opera con gli estremi dell'approvazione regionale.

§ 9. Adempimenti delle prefetture.

Come per il passato, si ribadisce la necessità di assicurare agli enti locali la massima collaborazione e disponibiltà ai fini della soluzione dei problemi posti dall'applicazione della normativa di cui trattasi. Di conseguenza le prefetture dovranno organizzare un puntuale servizio di collegamento e soprattutto di assistenza.

Copia della circolare, il modulo del certificato e gli allegati devono essere consegnati ai segretari degli enti che devono essere convocati in un'apposita riunione di servizio nella quale devono essere illustrate le presenti istruzioni e deve essere dato opportuno rilievo alla necessità di una puntuale osservanza dei termini e modalità.

I certificati devono essere sottoposti ad attento controllo sotto l'aspetto contabile, formale e giuridico verificando in particolare:

che siano debitamente intestati, codificati, sottoscritti, compilati a macchina e muniti di bollo dell'ente, in modo da poter essere sottoposti a sistemi di memorizzazione automatica;

che gli importi siano espressi in migliaia di lire, con troncamento delle ultime tre cifre;

che siano state osservate le istruzioni relative alla contrazione del mutuo, alla deliberazione del piano finanziario ed alla redazione del certificato;

che siano state correttamente indicate le codifiche relative all'istituto mutuante ed al tipo di opera in base all'apposita classificazione;

che, ove ricorra il caso, siano compilati i modelli relativi alla specifica delle opere plurime.

Eventuali correzioni sono ammissibili solo se opportunamente autenticate.

Le certificazioni devono essere inoltre sottoposte a controllo sulla base della documentazione allegata, al fine di accertare l'esistenza dei requisiti tassativamente previsti per legge per l'ammissibilità dei mutui al contributo erariale nonché l'esatta quantificazione del contributo ricalcolato in relazione alla tipologia dell'opera.

La liquidazione deve essere disposta per tutti i mutui ammissibili ad esclusione di quelli contratti con la Cassa depositi e prestiti, con la Direzione generale degli istituti di previdenza e con l'Istituto per il credito sportivo. Qualora l'importo dell'onere ammissibile a contributo, indicato nel totale complessivo (lettera *c*) della colonna 30 del certificato, tolti i mutui contestati e non ammessi al sostegno erariale, sia superiore all'importo del contributo massimo accordabile risultante dal frontespizio, i mutui contratti con istituti diversi dovranno essere liquidati proporzionalmente al fondo a disposizione degli enti.

L'esclusione per i mutui non ritenuti ammissibili va notificata agli enti con lettera motivata con la quale devono essere invitate le amministrazioni interessate a produrre eventuali controdeduzioni entro il termine di dieci giorni.

Sia la citata comunicazione che le eventuali controdeduzioni devono essere trasmesse a questo Ministero.

Gli originali dei certificati, muniti del bollo d'arrivo e debitamente liquidati, vanno trasmessi a questo Ministero **entro il 30 marzo 1990** con plichi separati, distintamente per:

1) enti che richiedono il contributo per i mutui contratti nell'anno 1989;

2) enti che non richiedono il contributo per i mutui contratti nel 1989;

3) enti che hanno attivato contestazioni alle decisioni della prefettura.

Ciascun plico deve essere riepilogato nell'apposito elenco conforme all'allegato 4.

Una copia dei certificati deve essere trattenuta agli atti della prefettura.

Per gli enti della Valle d'Aosta i cennati adempimenti sono svolti dal competente organo regionale. ■

Pierluigi Paris

IL CASTAGNO IN ITALIA

Il castagno *(Castanea sativa Mil)* è certamente uno degli elementi caratterizzanti della cultura contadina del nostro Paese. Probabilmente a causa del preminente ruolo che, in un recente passato, questa specie forestale ha svolto nell'ambito dell'economia rurale delle zone collinari e sub-montane dell'Italia.

Le origini della coltura del castagno sono assai remote: probabilmente originaria dell'Eurasia mediterranea (4;8) si suppone che essa sia stata introdotta nell'Europa meridionale ad opera degli Antichi Greci, precedentemente al 50 a.C. (7).

Il castagno è una specie forestale che ha fortemente risentito dell'intervento da parte dell'uomo, che ne ha praticato la coltura estensiva in relazione alle notevoli capacità produttive, in grado di sopperire ai fabbisogni alimentari, energetici e di materia prima legnosa della passata civiltà rurale.



Il castagno, specie arborea tipica dell'ambiente collinare e sub-montano, ha svolto in passato un importante ruolo ambientale ed economico in zone che, dal dopoguerra in poi, sono state interessate da un intenso esodo della popolazione, tradottosi nell'abbandono colturale di numerosi terreni (Foto: S. Benedettelli)

Pianta dotata di notevole flessibilità biologica, grazie alla sua longevità ed alla spiccatissima facoltà pollonifera, il castagno si adatta sia al governo a fustaia che a ceduo. Il ceduo *(« palina »)* veniva principalmente utilizzato per ricavarne legname da opera (paleria agricola, dogame per botti), con possibilità di condurvi al pascolo gl animali domestici (principalmente suini). La forma più diffusa di fustaia era la *« selva castanile »* destinata alla produzione delle castagne (e marroni), a quei tempi *« fondamentale complemento alimentare per la sopravvivenza »* (6) delle popolazioni montane durante i periodi di carestia, attraverso sia il consumo fresco diretto, che indiretto (farina di castagne). In alcuni casi, data la bassa densità del castagneto da frutto, questi veniva consociato alle colture agrarie (patate, cereali, prati) (3).

Il castagno può quindi essere definito, usando una terminologia recente, una delle specie agroforestali per eccellenza nell'ambito del panorama forestale nazionale; la castanicoltura è riuscita a conciliare l'aspetto produttivo, caratteristico dell'attività agraria, con la tutela ambientale, preponderante nell'attività forestale.

Dal secondo dopoguerra in poi articolati fattori hanno determinato una crisi produttiva e biologica della coltura del castagno: l'esodo rurale, particolarmente intenso nelle zone di collina e montagna; il crollo del mercato delle castagne, dovuto al cambiamento nelle abitudini alimentari della popolazione italiana (dai 2 milioni di q.li di castagne dell'immediato dopoguerra si è passati ad una produzione media annua di 650.000 q.li degli anni'70) (1), sono probabilmente i principali fattori che hanno portato al progressivo abbandono colturale dei castagneti. Sicuramente la comparsa della terribile fitopatia detta *« cancro corticale del castagno »*, da *Endothia parasitica* Murr. ha ulteriormente aggravato la crisi della castanicoltura. Tale fitopatia, affiancandosi ad un altra già presente, detta *« mal dell'inchiostro »*, da *Phytophtora cambivora* (Petri) Buis, si diffuse in maniera assai rapida non manifestando alcuna sensibilità alle terapie di lotta preventiva e/o curativa.

Alla fine degli anni '50 la situazione era tale che addirittura si dubitava sulle sopravvivenza futura del castagno. Tanto che fu avviata un'intensa sperimentazione per l'introduzione in Italia del castagno cinese (*Castanea mollissima* B.L.), resistente alla malattia, e di alcuni suoi ibridi.

L'unico suggerimento che i fitopatologici quel tempo erano in grado di



*Areale di distribuzione in Europa del castagno (*Castanea sativa *Mill.) (8): specie tipicamente submontano-mediterranea, in Italia è principalmente diffusa nella zona fitoclimatica del « Castanetum » (tra il limite superiore dell'ulivo ed il limite inferiore del faggio); predilige un clima fresco, è in grado di sopportare il gelo invernale e la siccità estiva, teme le gelate tardive*

fornire era quello di ceduare le fustaie colpite, in relazione ad una manifesta maggiore resistenza del ceduo alla malattia. L'estrema vulnerabilità della fustaia al patogeno sembra essere collegata, tra l'altro, ad una perdita di variabilità genetica delle varietà da frutto.

Tale impoverimento genetico, collegato all'utilizzazione della pratica dell'innesto per la propagazione delle varietà da frutto, fu ipotizzato già in passato (7), ed ha trovato conferma in recenti studi condotti su campioni provenienti dall'Irpinia, presso l'istituto per l'Agroselvicoltura del C.N.R. di Porano (TR) (5).

Dalla fine degli anni '70 la situazione è venuta lentamente migliorando; si è infatti avuta l'affermazione di ceppi ipovirulenti del fungo patogeno del cancro del corticale, tanto da poter sostenere che attualmente il problema è meno grave rispetto al passato.

La crisi della castanicoltura si è tradotta in un sensibile decremento della sua superficie totale (meno 6% circa) ed in un notevole incremento della superficie dei cedui di ben il 50% (1).

Prospettive future per la castanicoltura nazionale

Attualmente il castagno svolge ancora un ruolo di preminente importanza produttiva nel panorama forestale italiano: la castanicoltura da frutto alimenta una prestigiosa esportazione, mentre la castanicoltura da legno, nell'ambito delle latifoglie, offre una produzione legnosa seconda solo al pioppo. In termini di superficie (700.000 ha circa, pari al 10,7% della superficie boschiva italiana) (1), e quindi di importanza ambientale, i castagneti, dopo i querceti, sono i popolamenti più diffusi sul territorio nazionale (2).

Il castagno, per unanime consenso delle strutture (MAF, Regioni ed Enti di Ricerca) che ne hanno esaminato le differenti problematiche, è ancora da considerare una preziosa risorsa in grado di offrire un importante contributo alla risoluzione dei problemi ambientali (dissesto idrogeologico) e economico-sociali (disoccupazione) delle zone di collina e bassa montagna del nostro Paese.

Nel campo della produzione legnosa la situazione attuale non è estremamente favorevole in relazione alla contrazione della domanda di alcuni tradizionali prodotti ed assortimenti del castagno. È anche vero che il legno di castagno presenta delle potenzialità che, se opportunamente sfruttate, non dovrebbero porre alcun problema per il futuro. Infatti il castagno è una delle poche specie forestali italiane ad accrescimento sufficientemente rapido, con produzioni che nei cedui possono raggiungere anche 20 m³/ha di incremento medio annuo (3), mantenendo un ottimo livello qualitativo del legname. Le nuove tecnologie di trasformazione del legno (pannelli e legni lamellari) possono offrire nuovo sbocchi produttivi rispetto agli assortimenti tradizionali ormai in crisi.

Un aspetto interessante è, soprattutto, rappresentato dagli impianti artificiali da arboricoltura intensiva da legno, da costituire utilizzando materiale vegetale derivato da varietà e/o popolamenti selezionati. Tali impianti potrebbero sostituire le selve castanili oramai abbandonate oppure essere impiantati su terreni ex-agricoli, beneficiando sia della discreta fertilità del loro suolo, sia dei contributi previsti dal set-aside e da altri provvedimenti comunitari in favore della riforestazione (Reg. Cee n. 1609/'89). Il pregevole legname prodotto da tali popolamenti potrebbe fornire preziosa materia prima per la nostra attivissima industria del mobile, attualmente fortemente dipendente dalle importazioni di legname grezzo o semilavorato dall'estero. L'importazione di materia prima legnosa rappresenta la terza voce (dopo i prodotti petroliferi e quelli alimentari — carne —) del saldo negativo della nostra bilancia commerciale.

Per quanto riguarda la castanicoltura da frutto, questa dovrà effettuare un salto qualitativo. Il consumo fresco (marroni di grossa pezzatura e con ottime caratteristiche organolettiche) e l'impiego nell'industria dol-



Pianta estremamente longeva e dotata di una spiccatissima facoltà pollonifera, il castagno possiede una flessibilità biologica, colturale e produttiva che rende la castanicoltura adattabile alle variazioni della domanda dei suoi assortimenti
(Foto: S. Benedettelli)

ciaria (ad esempio « *marron glacès* »: frutto di grosse dimensioni ed adatto alla lavorazione industriale) dovranno essere i settori verso cui indirizzare la maggior parte della produzione. Si auspica che nelle situazioni più favorevoli gli impianti assumano un aspetto più intensivo, adottando materiale geneticamente selezionato e sesti di impianto che permettano la completa meccanizzazione delle operazioni colturali.

Nell'ambito di questa sommaria descrizione degli sviluppi futuri della castanicoltura, preme sottolineare come da più parti (*) si avverta l'estrema necessità di una politica di pianificazione nazionale che indirizzi e coordini le attività di rinnovamento della coltura del castagno in Italia. Tale pianificazione, lasciando il più ampio spazio possibile all'iniziativa imprenditoriale privata, dovrebbe dettare le linee principali di rinnovamento della coltura del castagno, in maniera tale da valorizzarne al



Pianta di castagno colpita dall'agente patogeno fungino Endothia parasitica *Murr.: tale attacco si manifesta, sulle porzioni lignificate, attraverso una fessurazione longitudinale della corteccia, che tende a sfaldarsi (da cui il nome di « cancro della corteccia »). Frequentemente la malattia può portare alla morte dell'intera pianta colpita; nel caso di ceppi fungini dotati di minore aggressività (ceppi ipovirulenti) la pianta è in grado di reagire isolando il patogeno mediante tessuti di cicatrizzazione* (Foto: S. Benedettelli)

Il castagno, una pianta italiana

Della risorsa legno si parla molto, ma non sempre seguono concreti atti operativi: un recente convegno ad Avellino organizzato dal FINFOR ha attirato l'attenzione di molti addetti ai lavori e di studiosi che vedono in esso non solo una produzione legata al classico uso del legame, ma anche un prodotto alimentare, che per quanto riguarda ad esempio la zona del Terminio, non è assolutamente da sottovalutare. Intanto le relazioni hanno dimostrato che il castagno è poco conosciuto, nonostante la larga diffusione; esperti e studiosi hanno sottolineato la necessità di una maggiore conoscenza per il suo utilizzo. L'assunto principale è quindi che nei confronti del castagno, elemento forestale che per tradizione, per importanza storica, economica, sociale ed ambientale viene considerato come uno tra gli alberi più tipicamente italiani e più rappresentativi del nostro paesaggio, necessita di un rilancio. La giornata, assai partecipata, è stata aperta dal prof. Picella, presidente della FINFOR s.p.a. dando inizio al confronto ed alle analisi dei due aspetti prioritari del convegno, quello economico — con il dettaglio della situazione inerente l'utilizzazione dei prodotti e quale fonte di lavoro, seppure stagionale per molte popolazioni locali — e quello ambientale, nella sua espressione naturalistica. Nella relativa carenza di letteratura sul castagno, le relazioni presentate faranno testo per alcuni anni: gli aspetti economico, dell'habitat, legislazione nazionale e regionale sul bosco sono stati punti di notevole respiro che hanno arricchito un panorama in via di evoluzione. I castagneti, perlopiù raggruppati in Piemonte, Toscana, Lazio, Abruzzi, Campania e Calabria offrono prodotti di lavorazione per tavolame e pali, nonché paleria minuta per edilizia ed agricoltura. La superficie viene stimata in circa 350.000 ettari con una produzione stimata in 650.000 metri cubi. Due riflessioni proposte dal dr. Santovetti, uno tra i relatori: il castagno è dal punto di vista tecnico pienamente rispondete alle esigenze dei capitolati degli utilizzatori (ENEL - SIP); per molti comuni delle aree depresse centromeridionali, notoriamente poveri, il bosco di castagno rappresenta uno dei pochi, se non unico, cespite di introito. Per riproporre quindi un tema di così vasta portata, « Montagna Oggi » presenta uno studio del dr. Piero Paris e un contributo proveniente dalla Comunità montana Terminio-Cervialto.

m.ch.



Suggestiva immagine autunnale della lettiera all'interno di un popolamento di castagno. In passato il castagneto, oltre a fornire ottimo legname e l'utilissimo frutto edule, veniva sottoposto al pascolo ed addirittura alla coltura agraria. Ottimi ed abbondanti i funghi che crescono all'interno del castagneto; dai fiori di castagno si ricava un pregevole miele

massimo le risorse produttive, nel rispetto del suo valore culturale, paesaggistico ed ambientale. ■

(*) Di tale esigenza si rende portavoce L. Boggia, coordinatore di una pregevole inchiesta sul castagno da parte della rivista « *Cellulosa e Carta* », effettuata a cavallo degli anni '86-'88.

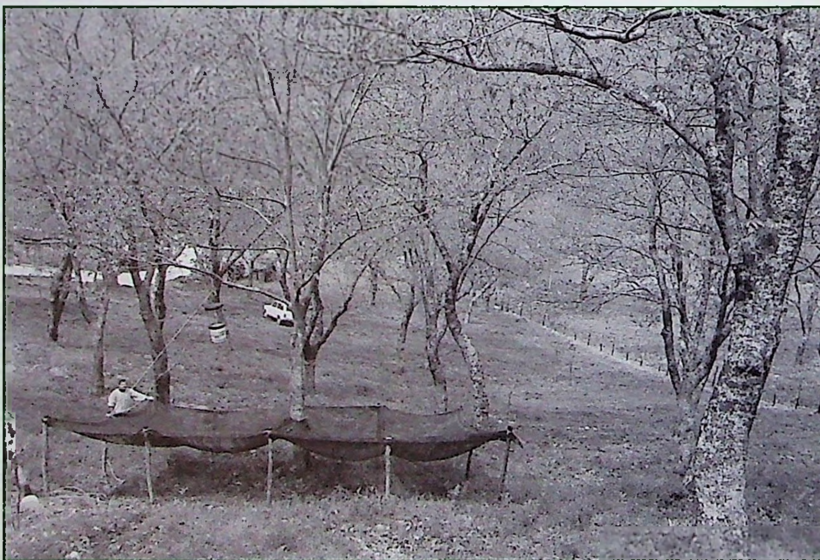
Bibliografia

(1) Boggia L., 1986. « *Il castagno in Italia* ». Cellulosa e Carta 6: 4-13.
(2) Boggia L., 1988. « *Conclusioni sulla castanicoltura nazionale* ». Cellulosa e Carta 4: 4-10.
(3) De Philippis A., 1958-59. « *Lezioni di Selvicoltura Speciale* ». Università di Firenze, Facoltà di Agraria e Forestale.
(4) Fenaroli L., 1945. « *Il castagno* ». Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma.
(5) Fineschi S. e Malvolti M.E., 1989. « *Studio sistematico delle varietà di castagno (Castanea sativa* Mill) ». Monti e Boschi 6: 47-49.
(6) Giordano E. « *Il castagno nella difesa del suolo* ». In: Convegno: « *Il castagno nell'ambiente e nell'economia* ». Avellino 22-23/9/1989.
(7) Jaynes R.A., 1974. « *Genetics of chestnut* » - USDA - Forest. Serv. Res. Paper: 1-13.
(8) Paglietta R. e Bounous G., 1979. « *Il castagno da frutto* ». Edagricole, Bologna.

Bruno Gerardo

IL CASTAGNO IN IRPINIA E NELLA ZONA DOC

L'Irpinia per la sua orografia quanto mai varia, caratterizzata da notevoli contrasti altimetrici, per la feracità dei suoi terreni (origine vulcanica), per il clima, detiene il grosso dei territori investiti a castagneto da frutto, contribuendo alla produzione nazionale con 100.000 q.li, su una superficie di circa 9.000 Ha. Di questi circa 3.000 Ha ricadono, con una produzione di 60.000 q.li, nell'areale della « *Castagna di Montella* », riconsciuta DOC, dietro richiesta della Comunità montana Terminio Cervialto, con decreto del 5.12.1987.



La « *Castagna di Montella* » è prodotta esclusivamente negli agri dei Comuni di Montella, Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Volturana Irpina, Nusco e Montemarano, ad un'altitudine compresa tra i 500 ed i 1000 mt s.l.m.

Il numeo di piante per Ha oscilla dalle 80 alle 180 ed anche più a seconda dell'acclività delle pendici.

La « *Castagna di Montella* » è rappresentata per il 90% della produzione complessiva dei sei comuni dalla varietà « *Palummina* » e per il restante 10% da altre varietà, per lo più selvatiche, che prendono il nome del comune nel quale sono più diffuse e comunque di minor pregio rispetto alla « *Palummina* ».

Il frutto di tale varietà è di pezzatura media e medio-piccola (75-90/Kg.).

L'autore, dottore agronomo, è responsabile del settore agrario della Comunità montana Terminio-Cervialto

La forma del frutto più rappresentata all'interno del riccio è quella doppia, prevalentemente rotonteggiante con la faccia inferiore piatta, la base convessa, la sommità ottusa; forma che giustifica l'etimologia della denominazione « *Palummina* »; ed in effetti esaminandola bene somiglia ad una colomba, che tradotta in dialeto, denotando le chiare origini della dominazione spagnola, si trasforma in « *Palomma* », da cui il termine « *Palummina* ».

La maturazione ricade nell'arco del mese di ottobre e sino ai primi giorni di novembre.

Le elevate caratteristiche di serbevolezza, sapidità e fragrana del prodotto consentono due forme principali di utilizzazione: allo stato fresco (comprendendo anche il surgelato) ed allo stato secco in guscio o sgusciato.

Allo stato attuale circa il 50% della produzione viene esportata negli USA, il 25% sui mercati europei ed il rimanente 25% sui mercati nazionali.

Dal rapporto tra i dati relativi alla produzione e quelli relativi ai mercati, emerge che il prodotto « *Castagna di Montella* » risulta il doppio della produzione.

È noto, infatti, come sui banchi di rivendita nazionali ed esteri viene immesso un prodotto, con la dicitura

« *Castagna di Montella* », già nel mese di settembre, quando la produzione di Montella, notoriamente tardiva, è ancora sugli alberi; il che evidenzia l'entità e la grossolanità della frode commerciale ai danni della tipica produzione dell'Irpinia; da qui una delle esigenze della Castagna DOC.

Bisogna sottolineare che il castagno da frutto in Irpinia compete, nei riflessi economici e colturali, degnamente col noccioleto; nelle zone pedemontane e montane, dopo certe altitudini, non c'è nessun'altra coltura che gli tiene testa.

Il castagneto da frutto un tempo rappresentava il settore trainante dell'economia agricolo-montana, con riflessi non trascurabili in quello industriale, successivamente divenne bersaglio di una incontrollata e forse ingiustificata reazione al flagello dell'*Endothia Parasitica*, oggi *Cryphonectria parasitica*, fenomeno, attualmente, molto attenuato, anzi è oggetto di particolar attenzione da parte delle pubbliche amministrazioni.

Comunque tra i nemici del castagno non c'è solo il cancro corticale, altri temibili nemici sono gli insetti ascrivibili agli ordini dei Lepidotteri e Coleotteri.

A tal fine, la Comunità montana Terminio Cervialto, in collaborazione con il Prof. Rotundo dell'istituto di Entomologia della facoltà di Agraria di Portici, ha intrapreso una interessante sperimentazione volta al « *controllo biologico* » dei principali insetti che colpiscono le castagne con metodo di lotta biologica, cioè che prescinde dall'utilizzo dei prodotti chimici.

Ciò al fine di contemperare le esigenze degli industriali e dei produttori da un lato, vista l'elevata percentuale di castagne infestate fino al 60% dell'intera produzione, e degli ambientalisti dall'altro, contrari a qualsiasi intervento chimico che andrebbe ad alterare l'unico ecosistema ancora pulito e integro che abbiamo. Senza entrare nei particolari, per mancanza di spazio, tale metodo sembra estremamente interessante in quanto tende a sostituire i prodotti chimici, la cui azione è incontrollabile, totalitaria e non selettiva; invece la lotta feromenica si basa sul « *controllo* » delle specie dannose non sulla loro estinzione, poiché anche se tali insetti sono dannosi dal nostro punto di vista, rappresentano pur sempre un anello della complessa catena biologica alla cui presenza è legata la vita di altri esseri e quindi in definitiva se è utile per noi abbassarne l'incidenza è altrettanto utile che non vengano totalmente distrutti, in modo da non alterare irreversibilmente questo stupendo habitat che è il castagneto.

Non dimentichiamo, e concludo, che esso è veramente prodigioso, estremamente bello e lussureggiante e che, oltre ad assolvere una funzione produttiva (castagne e legno), adempie anche ad una funzione protettiva ed idrogeologica che poi si identifica anche in quella paesaggistica e turistica. ■



Disposizione delle reti per il campionamento dei ricci e delle castagne infestate nel territorio della Comunità montana Terminio-Cervialto

Sul problema del castagno e della lotta al cancro corticale vedere anche l'articolo di A. Baridon « Cure colturali ai castagneti » su « Montagna Oggi » n. 10/1988

PROPOSTE OPERATIVE PER L'EMERGENZA INCENDI BOSCHIVI

Un documento della Delegazione UNCEM della Sardegna

La Delegazione Regionale dell'UNCEM, allargata ai Presidenti ed agli Amministratori delle Comunità sarde, ha tenuto in Macomer, un incontro di studio e di reciproca informazione, per discutere e proporre ai diversi livelli di governo — comunitario, nazionale, regionale e locale — tutte le misure necessarie ed idonee a prevenire e combattere gli incendi, che regolarmente si verificano in Sardegna durante la stagione estiva.

La Giunta dell'UNCEM e tutti gli Amministratori presenti hanno ritenuto indispensabile e doveroso promuovere l'incontro in seguito ai tragici avvenimenti della scorsa estate, che hanno prodotto lutti e rovine, turbando il lavoro e lo svago di intere collettività, arrecando danni difficilmente riparabili al tessuto sociale ed economico, nonché all'immagine, non solo della Gallura, ma di tutta la Sardegna.

Dopo le dettagliate ed ampie relazioni del Presidente e dell'Assessore della Comunità montana « *Riviera di Gallura* », Ragnedda e Murgia, hanno preso la parola diversi Amministratori, evidenziando soprattutto lo stato di disagio delle popolazioni e delle amministrazioni per la carenza dei mezzi finanziari e tecnici a disposizione, per l'accavallarsi ed il confondersi delle competenze, per l'assenza di coordinamento negli interventi, fatti, questi, tutti denunciati da anni e che la tragedia gallurese della scorsa estate ha evidenziato in misura clamorosa.

L'Assemblea degli Amministratori, nel condividere le iniziative e le proposte formulate dalla 4ª Comunità montana « *Riviera di Gallura* » e dalla Delegazione Regionale dell'UNCEM, ritiene utile ed indispensabile promuovere una Giornata di Studio, da tenersi prossimamente in Gallura, al fine di dibattere gli aspetti più importanti della *questione incendi*, sia sotto il profilo della salvaguardia del territorio e della prevenzione, sia sotto quello del ripristino ambientale e del risarcimento dei danni arrecati.

In particolare, la Giornata di Studio dovrà essere dedicata ai seguenti temi:

1) Criteri per il riconoscimento dello stato di calamità naturale alle zone colpite;
2) Istituzione di un Commissariato

Sardegna: La Regione per il programma forestale

L'Amministrazione Regionale spenderà per il prossimo programma forestale più di 92 miliardi di lire. L'ha deciso la Giunta Regionale su proposta dell'Assessore della Difesa dell'Ambiente Casula.

Il programma forestale per l'annata 1989-1990 prevede interventi di sistemazione idraulico-forestali e opere infrastrutturali ed accessorie da attuarsi dagli Ispettorati Forestali e dall'Azienda Foreste Demaniali.

La superficie interessata, parte di proprietà demaniale e parte in occupazione temporanea, è di circa 128 mila ettari. I lavori che vi verranno eseguiti consisteranno, soprattutto, in rimboschimenti (973 ettari), miglioramenti di boschi esistenti e ricostituzioni boschive (2.619 ettari), cure colturali e manutenzioni (6.292 ettari). Inoltre, durante la stagione estiva, il personale addetto a questi interventi verrà utilizzato anche per il servizio di prevenzione e repressione degli incendi boschivi, per un totale di 144.417 giornate lavorative.



Uomini al lavoro contro un'incendio boschivo: una scena che negli ultimi tempi si è ripetuta troppo spesso

per il coordinamento degli interventi di emergenza;
3) Istituzione in Sardegna di una base della Protezione Civile tenendo presenti le strutture aeroportuali già esistenti;
4) Piano dei laghi collinari e di ricerca delle risorse idriche;
5) Nuovo ruolo per il servizio di leva nella prospettiva della prevenzione attiva;
6) Potenziamento dei punti di avvistamento;
7) Istituzione di nuclei operativi adeguatamente addestrati ed equipaggiati;
8) Finanziamenti diretti all'ammodernamento del sistema viario delle zone interne;
9) Finanziamenti per il completamento della grande viabilità;
10) Pene adeguate per gli incendiari;
11) Finanziamenti per la salvaguardia e valorizzazione del territorio, con particolare riferimento al mantenimento e all'estensione del patrimonio boschivo residuo;
12) Installazione obbligatoria di adeguati sistemi di prevenzione nelle strutture turistico-ricettive;
13) Predisposizione di carte tematiche delle zone a rischio;
14) Allestimento di un efficiente sistema di allarme e informazione per turisti e residenti;
15) Istituzione di un Servizio per l'emergenza sanitaria;
16) Ruolo della scuola per un adeguato programma di educazione e sensibilizzazione delle giovani generazioni;
17) Immediata attuazione della L.R. 31/89 sui Parchi e le Riserve Naturali;
18) Delega alle Comunità montane per la gestione dei programmi di forestazione;
19) Coordinamento dei piani urbanistici e territoriali;
20) Coordinamento organico degli interventi statali, regionali e degli enti locali.

L'Atto costitutivo del coordinamento delle Associazioni fra Enti Locali operanti in Sardegna

L'anno 1989, addì 2 del mese di Ottobre nella sede dell'ANCI, posta in Cagliari, Viale Trieste, 6 si è costituito il Coordinamento Regionale fra le Associazioni di Enti Locali operanti in Sardegna.

Sono intervenuti:

1) De Magistris Paolo per l'Associazione Nazionale Comuni Italiani;
2) Del Rio Fausto per l'Unione Nazionale Comuni ed Enti montani;
3) Gallus Raffaele per l'Associazione Comuni, Province e Regioni d'Europa;
4) Sini Sirio per la Lega Autonomie e Poteri Locali;
5) Porcina Gianfranco per l'Associazione Provinciale EE.LL. di Cagliari;
6) Meloni Sergio per l'Associazione Provinciale EE.LL. di Oristano;
7) Lai Angelo per l'Associazione Democratica Sviluppo Sardegna;
8) Chessa Giuseppe per l'Unione Province Sarde.

I suddetti costituiscono un Organismo di consultazione permanente e di rappresentanza unitaria degli Enti Locali minori della Sardegna (Comuni - UU.SS.LL. - Comunità montane - Comprensori e Province) sotto la denominazione di: *« COORDINAMENTO REGIONALE FRA LE ASSOCIAZIONI DEGLI ENTI LOCALI DELLA SARDEGNA »*.

Il coordinamento ha la sua sede in Cagliari presso gli Uffici della Sezione Regionale dell'ANCI che curerà anche il Servizio di Segreteria.

L'attività e il funzionamento del Coordinamento sono regolati oltre che dal presente atto, dal Regolamento che ne fa parte integrante e sostanziale.

Il Coordinamento regionale, fatta salva l'autonomia statutaria operativa, di identità politica e istituzionale di ogni singola Associazione aderente, intende perseguire i seguenti fini:

1) rappresentare gli Associati dinanzi alle Autorità istituzionali o amministrative dello Stato, della Regione e di altri Enti Comunitari, Nazionali e Regionali;
2) promuovere e coordinare lo studio e la soluzione, anche con proposte articolate, di problemi che interessino gli Associati;
3) intervenire ove necessario, con propri rappresentanti in ogni sede nella quale si discutano o si amministrino interessi delle autonomie locali;
4) organizzare direttamente o mediante convenzioni con Enti o Società la formazione culturale e tecnico-giuridica degli amministratori e dei funzionari degli Enti Associati.

In attesa che l'Assemblea Regionale elegga gli Organi previsti dal Regolamento, viene nominato un Ufficio di Presidenza provvisorio formato da:

1) De Magistris Paolo — Presidente ANCI Sardegna
2) Del Rio Fausto — Presidente UNCEM Sarda
3) Gallus Raffaele — Presidente AICCRE
4) Sini Sirio — Presidente Lega Autonomie Locali
5) Porcina Gianfranco — Vice Presidente APEL Cagliari
6) Chessa Giuseppe — Presidente UPS

i quali accettano l'incarico e sottoscrivono il presente atto.

VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO FORESTALE IN LOMBARDIA

Un esempio da seguire

Pubblichiamo il documento finale congiunto redatto dai rappresentanti dell'Azienda Regionale delle Foreste, dell'UNCEM e delle Comunità montane della Lombardia, a seguito di un mirato incontro — svoltosi il 30 ottobre dello scorso anno — sul tema del miglioramento e dello sviluppo del patrimonio forestale, attraverso l'attivazione di ampie forme di collaborazione reciproca.

In occasione dell'incontro del 30 ottobre 1989 tra Comunità montane, UNCEM e Azienda Regionale delle Foreste si è preso in esame lo stato di collaborazione fra i convenuti nonché le concrete proiezioni programmatiche da sviluppare nel prossimo piano triennale.

Tutti gli intervenuti constatando le reali potenzialità di carattere tecnico operativo dell'Azienda Regionale delle Foreste,

CONVENENDO

sulla necessità di intensificare in modo sistematico le forme di collaborazione fra Comunità montane e la stessa, per la piena valorizzazione della risorsa forestale Regionale, tenuto conto degli squilibri territoriali ancora esistenti fra le aree forti di pianura e quelle più deboli di montagna.

EVIDENZIANO

la necessità di una razionalizzazione e di riequilibrio dei servizi dell'Azienda sul territorio regionale con il potenziamento della pianta organica con professionalità tecniche al servizio degli Enti Locali.

RIVENDICANO

nel quadro di una politica regionale forestale il riconoscimento del ruolo delle Comunità montane quale Ente Locale a competenza generale e specifica in materia, ruolo che deve essere adeguatamente supportato con strumenti e risorse nel pieno utilizzo delle potenzialità provenienti dalla Comunità Economica Europea, dallo Stato e dalla Regione.

SOTTOLINEANO

come la questione forestale, sia di enorme importanza per la tutela e lo sviluppo della montagna, quale occasione anche, per la creazione di nuove potenzialità imprenditoriali oltre che patrimonio insostituibile per garantire un equilibrio a dimensione umana dei valori paesaggistici ed ambientali.

PRENDONO ATTO

con soddisfazione dell'avvenuta approvazione delle modifiche alla legge regionale 8/76 da parte del Consiglio Regionale.

SOLLECITANO

lo stesso Consiglio Regionale a deliberare nel più breve tempo possibile il piano regionale forestale quale completamento degli strumenti indispensabili per il rilancio economico sul comparto agro-silvo-pastorale del territorio montano.

IMPEGNANO

la Regione Lombardia a voler considerare le Comunità montane come soggetto di delega diretta in materia forestale ed a voler quindi sempre riconoscere nei propri atti legislativi e regolamentari le specificità del territorio montano.

AUSPICANO

che il piano Regionale di Sviluppo tenga nella debita considerazione il settore forestale che dovrà interagire sempre di più con tutte le potenzialità di sviluppo dei territori di montagna.

I rappresentanti degli Enti intervenuti

SI IMPEGNANO

a promuovere tutte le iniziative idonee per sostenere efficacemente la massima potenzialità e razionalizzazione delle risorse, seppur ancora modeste, quale contributo di volontà reciproca per meglio corrispondere alle volontà programmatiche espresse nei documenti regionali. ■



Piccoli impianti idroelettrici

Nel campo delle micro e mini centrali idroelettriche l'uso di nuove tecniche di progettazione, di nuovi materiali sintetici e di tecnologie elettroniche ha consentito a *Orengine s.r.l.* di Genova di poter offrire diverse tipologie di macchinario standardizzato le cui caratteristiche salienti sono le seguenti:

— costruzione robusta con pesi ridotti;
— minimo numero di componenti, geometrie semplificate;
— minime necessità di manutenzione;
— facile sostituzione di componenti di serie;
— grande stabilità di funzionamento con ampie variazioni dei carichi elettrici e delle portate;
— funzionamento non presidiato.

Le turbine fornite coprono i campi delle macchine ad azione, macchine a reazione, macchine a flusso incrociato, o macchine a profilo alare, a geometria fissa o variabile.

Dati i differenti campi di applicazione, l'Orengine è in grado di fornire impianti per generazione elettrica in versione sincrona e asincrona, impianti turbopompanti isolati per sistemi integrati irrigui, impianti asserviti ad acquedotti, idrogeneratori compatti.

I profili palari, prodotti anche in materiale plastico, permettono la realizzazione di macchine che, pur ricalcando i più classici schemi idraulici delle turbogiranti, risultano essere estremamente innovative da un punto di vista della realizzazione in serie.

Così a macchine dotate di classici rotori con profili alari a geometria variabile, particolarmente adatti per impianti a salto variabile od a acqua marina, o classiche turbine a flusso incrociato (cross flow).

Queste ultime hanno avuto una accoglienza particolare, specialmente negli impianti isolati di elettrificazione rurale sia per la natura dei luoghi dove vengono installati sia per la modesta preparazione del personale addetto alla gestione e manutenzione locale dei macchinari.

Al fine di ridurre sensibilmente i tempi di installazione l'intero sistema viene fornito già allineato su telaio e controtelaio in acciaio. Dove la semplificazione poteva andare a scapito della qualità, l'elettronica standardizzata ha ridotto i rischi di black out ed anche i costi complessivi. La regolazione delle velocità di rotazione è infatti attuata sia agendo sull'immissione di acqua sia attraverso un controllo elettronico operante su zavorra elettrica ausiliaria.

Le caratteristiche di impianto ad acqua fluente ed il funzionamento in « *isola* », con la conseguente necessità di mantenere costante la frequenza al variare del carico in linea ha fatto preferire su macchine di piccola taglia, un sistema misto a dissipazione variabile con continuità e parzializzatore di portata.

Il sistema misto affianca ad un banco di dissipatori resistivi, in grado di assorbire rapide variazioni di carico, la possibilità di manovrare il distributore della turbina che, con tempi di intervento ritardati, parzializza la portata adeguandosi all'andamento medio del carico. I vantaggi di tale sistema consistono, ad esempio, nel poter ridurre la potenza dei dissipatori ad un valore sufficiente ad assorbire la massima variazione istantanea di carico atteso sulla linea. Non meno importante è la possibilità di ridurre la potenza del sistema oleodinamico di regolazione del distributore, non dovendo agire istantaneamente nel mantenimento della frequenza.

Ulteriori informazioni possono essere richieste a: Orengine s.r.l., Via Marcello Staglieno 10, 16129 Genova, tel. 010/592011, telex 271035, fax 010/532719, citando questa rivista.

Giuseppe Marcellino

VERONA: ALLA FIERAGRICOLA DI MARZO CONFRONTO APERTO FRA L'AGRICOLTURA COMUNITARIA E QUELLA MONDIALE

L'agricoltura italiana sta vivendo una fase delicata, caratterizzata all'interno da forti trasformazioni strutturali per l'avvento di nuovi sistemi in grado di rispondere alle esigenze di quantità e qualità ed all'esterno da una competizione sempre più accesa determinata non solo dal confronto a livello comunitario ma anche dall'emergere di nuove realtà. Cambiano i conduttori, mutano le professionalità, si richiedono qualificazioni più specifiche in stretto collegamento con l'industria della trasformazione, si aprono margini di sviluppo interessanti nei settori delle biotecnologie (un mercato di oltre 65 miliardi di dollari) e della difesa dell'ambiente.

Problemi e mutamenti di grande portata che saranno al centro del dibattito tecnico e politico della **92ª Fieragricola**, in programma **alla Fiera di Verona dall'11 al 18 marzo 1990.** La prestigiosa rassegna (nel 1989 gli espositori furono 2.156, di cui 369 esteri da 28 Paesi, ed i visitatori oltre 400 mila da un centinaio di Paesi) è da quasi un secolo fedele interprete di quanto avviene nel settore agricolo ed agroalimentare di cui scandisce puntualmente le evoluzioni. E quest'anno, più che in passato, l'appuntamento assume un significato rilevante essendo l'indiscusso punto di riferimento per un settore che vuole essere protagonista in un mercato europeo e mondiale che va cambiando radicalmente connotati.

Il parco espositivo offrirà un panorama significativo del livello tecnologico e delle innovazioni più sofisticate adottate dal primario grazie al costante apporto della ricerca scientifica; dall'allevamento zootecnico alle colture, dalla costruzione di macchinari ed attrezzature ai sistemi di produzione, dalla chimica alla mangimistica, dall'informatica all'agricoltura biologica tutti i comparti saranno rappresentati seguendo il criterio della massima specializzazione. Del resto il 43° salone della macchina agricola, il 21° salone delle tecniche nuove, il 3° salone dell'informatica applicata in agricoltura ed il 2° salone dell'agricoltura biologica (questi ultimi collocati all'interno dell'Agricenter) sono le espressioni sintomatiche di una storia infinita, in continua trasformazione, che lega l'agricoltura alla qualità della vita.

Al completo il settore delle attrezzature zootecniche e della zootecnia, uno dei pezzi forti della rassegna, al cui interno troverà tradizionale collocazione il padiglione Italialleva, mostra antologica curata dall'Aia per presentare l'intero ventaglio delle razze bovine, equine, suine, cunicole e ovicaprine nazionali. Rispetto all'ultima edizione vi sarà un'esposizione selezionata di coniglicoltura, realizzata dall'Anci, che affiancherà la mostra-mercato avicunicola di soggetti da riproduzione.

La Fiera di Verona dà quindi appuntamento a tutti gli operatori del mondo agricolo italiano ed europeo alla seconda domenica di marzo con un'esposizione a dimensione mondiale, in grado di fornire spunti e stimoli per un'ulteriore crescita del settore primario in termini economici globali. Una rilevante presenza estera, che vedrà la conferma delle economie agricole più avanzate, sia eurpee (anche extracomunitarie) che americane (Stati Uniti e Canada), e di quelle asiatiche (R.P. di Cina in prima fila), costituisce un valido motivo di confronto fra tutte le realtà del mercato moderno.

È previsto tra l'altro un incontro su un tema di grande attualità « *Evoluzione dei mercati dei Paesi socialisti alla luce delle trasformazioni politiche in atto* », che non mancherà di suscitare l'interesse degli imprenditori. Le giornate africane, imperniate sulla valorizzazione della piccola impresa, porteranno alla ribalta un altro aspetto dell'agricoltura, intimamente legato alle prospettive future dell'umanità, alla riduzione dell'attuale squilibrio Nord-Sud. La parte convegnistica, sempre molto intensa e qualificata, la giornata dell'irrigazione, quelle delle colture protette (Protagri) e tante altre iniziative collaterali evidenzieranno momenti allettanti per quanti operano in agricoltura.

La Fiera di Verona guarda comunque lontano per rispondere alla sempre maggiore richiesta di servizi e consolidare il titolo di « *Capitale verde d'Europa* »; sono in pieno svolgimento i lavori per il nuovo corpo esposizioni il cui primo lotto sarà disponibile per la Fieragricola del 1991.



L'ARTIGIANATO DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA IN VETRINA

Preannunciata la grande mostra « I Longobardi » dell'estate 1990

Una sessantina di artigiani presenteranno a Cividale del Friuli, sede del primo Ducato longobardo in Italia, una produzione di oggetti ispirati a quelli originali che saranno esposti nella più esauriente e straordinaria mostra sul popolo longobardo che sia mai stata realizzata in Europa.

Era quasi inevitabile che le forme bizantineggianti spesso ispirate ad animali, il vasellame, le armi, i gioielli e tutti quegli oggetti rinvenuti nelle decine di necropoli venute alla luce soprattutto in Friuli ma anche in quelle zone d'Italia che hanno conosciuto dal VI all'VIII secolo la dominazione longobarda, ispirassero la fervida fantasia e la creatività degli artigiani del Friuli-Venezia Giulia, regione che si appresta ad ospitare la più importante delle Mostre sin qui realizzate sulla cultura del popolo longobardo.

La grande Mostra, che si svolgerà dal 2 giugno al 30 settembre 1990 organizzata dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, ospiterà quindi reperti costituiti, nella gran parte, dai corredi funebri di donne e guerrieri longobardi e attraverso la cui lettura ed esame, supportato dall'intelligente lavoro di recupero di un comitato scientifico di altissimo livello presieduto dall'arch. Pavan e composto dai professori Menis, Tagliaferri e Bergamini, sarà possibile ricostruire la storia di due secoli di dominazione in Italia e il percorso seguito dalle foci dell'Elba (Scandinavia) alla Pannonia (Ungheria) prima di entrare nel territorio italiano sottoposto all'impero di Bisanzio.

Ed è proprio attraverso la ricostruzione rigorosa degli stili rintracciabili nei reperti archeologici longobardi stravolti e interpretati o ricostruiti dalla ricreatività dei singoli artigiani che l'ESA, l'Ente Regionale per lo Sviluppo dell'Artigianato, con la collaborazione della Multiservizi che ha messo a disposizione un laboratorio e un'ampia e dettagliata documentazione, ha organizzato, dal 16 dicembre, una suggestiva e stimolante mostra di oggetti il cui denominatore comune è rappresentato da quello che si potrebbe definire uno *« stile longobardo »*.

Gli oggetti, elaborati nelle forme e nei materiali più diversi, a volte vicinissimi ai reperti archeologici longobardi, a volte frutto di un'interpretazione fantastica quanto suggestiva, sono stati esposti nello straordinario contenitore rappresentato dall'ex convento di San Francesco di Cividale del Friuli, trasformato, con un'azione di pregevole restauro in raffinato contenitore di rassegne, convegni o mostre di altissimo livello.

La mostra degli oggetti artigianali d'ispirazione longobarda, intitolata opportunamente *« Longobarte »* è stata aperta al pubblico sino al 6 gennaio per poi divenire itinerante e rappresentare così uno straordinario strumento promozionale non solo per la Mostra *« I Longobardi »* ma soprattutto per un artigianato regionale che continua a dimostrare una straordinaria creatività e vitalità.

Alla conferenza stampa di presentazione, il direttore della rivista *« Montagna Oggi »* ha posto l'accento sul ruolo fondamentale che gli Enti pubblici hanno nella promozione dello sviluppo economico e sociale del loro territorio e delle popolazioni governate. Una promozione di tutte le potenzialità e di tutte le risorse locali eventualmente esistenti o comunque rintracciabili sul proprio territorio, da quelle culturali, ambientali, naturali, economiche, turistiche, artigianali e imprenditoriali.

Nel territorio di Cividale del Friuli la presenza di una cultura longobarda e nel contempo la presenza di valido e capace artigianato locale sono certamente potenzialità e risorse da far emergere e valorizzare. Egli ha concluso il suo intervento sottolineando come la felice combinazione tra cultura ed artigianato sia l'aspetto più rilevante dell'iniziativa assunta dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

SEMPRE PIÙ IN ALTO: LE MONTAGNE DELLA PUBBLICITA'

Un bambino con uno sfondo del Cervino, ma si tratta di un poster, è il messaggio guida della mostra *LE MONTAGNE DELLA PUBBLICITÀ*; l'improbabile cima raggiunta, sacchetto di caramelle nella mano, è l'armadio di casa che assume il ruolo della vetta; la gioia della meta conquistata viene sottolineata dal grido « *SEMPRE PIÙ IN ALTO* ».

È una scanzonata ripresa di un'altro famoso spot televisivo dove, un notissimo presentatore, sulla cima del Cervino (quello vero questa volta) promuoveva un'altrettanto famosa grappa. Anche la pubblicità di montagna ha una serie di pietre miliari a cui riferirsi!

« *Una mostra sul rapporto, ormai storico, tra le montagne e la pubblicità è stato un progetto di difficile realizzazione* — scrive Aldo Audisio, direttore del Museo Nazionale delle Montagna, nel catalogo — *gli spazi della ricerca erano ampi e sovente lontani dal mondo abituale in cui si muove la cultura alpina* ». Percorrendo un impervio percorso di lavoro — coordinato da A. Audisio con la collaborazione di Angelica Natta-Soleri e Roberto Drocco — è nata la mostra che il Museo Nazionale della Montagna propone nella sede torinese del Monte dei Capuccini sino al 18 marzo 1990; seguiranno le altre qualificate sedi scelte per ospitare la rassegna: Prato, Courmayeur e Breuil (Cervinia). L'ingente mole di materiale meticolosamente reperito ha limitato la ricerca al solo settore della pubblicità commerciale, escludendo quei prodotti che, per le loro caratteristiche e produzione, sono destinati unicamente alla fruizione in ambiente montano, tra questi l'alpinismo, lo sci... (quindi campagne con una montagna inevitabile) o le stazioni turistiche.





I Rolling Stones nel 1976 con lo sfondo del Cervino

La raccolta di materiale — che la mostra presenta — ha richiesto un lavoro durato ben due anni e un notevole impegno finanziario. Ecco il risultato: oltre 400 immagini e circa 120 filmati, dalla fine dell'800 ad oggi.

L'organizzazione della rassegna è stata possibile grazie alla collaborazione di diversi enti a fianco del Museo: Provincia di Torino (Presidenza e Assessorato alla Montagna), Comune di Prato (Assessorati allo Sport - Tempo Libero e Turismo), Regione Autonoma Valle d'Aosta (Assessorato del Turismo e Beni Culturali).

La mostra costituisce un momento di riflessione sui significati della montagna impiegata nei messaggi pubblicitari, messaggi che si bruciano nel breve tempo di una campagna, che vengono dimenticati dal mondo della comunicazione proteso in avanti.

Il visitatore potrà scoprire — sia durante una visita (almeno di 2 ore e mezza di immagini e filmati) o sfogliando l'illustratissimo volume di catalogo (con articoli di Armando Testa, Andrea Balzona, Giorgio Vivalda e Renato Scagliola) — i mutamenti della società italiana attraverso gli spazi pubblicitari, con una montagna che (forse) « *immutabile* » sta ad osservare. ■



Una pubblicità a sfondo montano risalente all'anno 1900

OBIETTIVO LAGO

Il lago di Cavazzo o dei tre comuni: un patrimonio da salvare e valorizzare
a cura di Giorgio Dri e Valentino Rabassi
Ed. Comuni di Bordano, Cavazzo Carnico, Trasaghis - Comunità montana del Gemonese
Maggio 1989 - pagg. 291

Abbastanza diffusa è la convinzione che l'interesse per la conservazione della natura, nei suoi aspetti paesaggistici e ambientali, segua una moda o rappresenti un « *impegno* » per chi non ha altro a cui pensare; in altre parole questo interesse è considerato il primo e più appariscente risultato di un generale aumento del livello del reddito, di una sempre più diffusa istruzione, di una acquisita garanzia di sicurezza raggiunta da una determinata società.

Se questo è il « *motore* », la molla che fa scattare l'interesse verso l'ambiente, entro quale contesto si deve allora collocare la determinazione che la popolazione della Val del Lago, un'area periferica della regione friulana corrispondente all'epicentro degli eventi sismici del 1976, ha costantemente mostrato verso la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali, di cui il lago è l'elemento più rappresentativo? Dobbiamo forse pensare che la gente dei paesi affacciati sul Lago di Cavazzo o Dei Tre Comuni abbia risolto ogni problema esistenziale, di lavoro o di prospettiva? Dobbiamo considerare questi paesi come « *isole* » felici o « *paradisi* » di benessere?

Per sciogliere questa apparente contraddizione è allora illuminante la seguente considerazione: « *La maggior parte dei casi di contestazione ambientale sorge in riferimento ai temuti danni alle acque. L'acqua è la risorsa ambientale che più spesso viene valorizzata e difesa* », riportata in una ricerca sul tema « *Movimento di contestazione e partecipazione ecologica nel Friuli Venezia-Giulia* » dell'Istituto di Sociologia internazionale di Gorizia.

Non è quindi la « *pancia piena* » il motore dell'interesse verso l'ambiente, non è l'istruzione o la moda che mobilitano sedicimila persone a firmare una petizione a sostegno della difesa del Lago di Cavazzo o Dei Tre Comuni rispetto ad un progetto di derivazione dell'acqua dal lago presentato dal Consorzio Ledra-Tagliamento. È altro da questo; è una coscienza popolare, una voglia di essere protagonisti della propria storia, una consapevolezza che l'impegno a difesa del lago è un aspetto non secondario di quella scommessa sul binomio ricostruzione/sviluppo avviata dall'indomani del 6 maggio 1976.

Con questi intendimenti le Amministrazioni dei Comuni di Bordano, Cavazzo Carnico e Trasaghis, unitamente alle Comunità montane della Carnia e del Gemonese, organizzarono il Convegno tecnico-scientifico: *Il Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni, un patrimonio da salvare e valorizzare*, svoltosi ad Alesso nei giorni 12 e 13 settembre 1987, con il patrocinio del Comitato italiano per l'anno europeo dell'ambiente.

Questa pubblicazione raccoglie gli Atti del Convegno, dando ulteriore prova e dimostrazione dell'impegno e serietà delle Amministrazioni comunali nel diffondere e sostenere le motivazioni scientifiche, in antitesi a quelle emotive utilizzare finora per dare valore e giustificazione alla proposta di prelievo dell'acqua del lago.



CODICE DEL PUBBLICO IMPIEGO

Coordinato da Carlo Talice
Maggioli Editore - Rimini
Volumi in uscita: vol. 1, tomi 1 e 2; parte generale e amministrazioni civili dello Stato; vol. III, regioni ed enti locali; vol. VII, scuola

È certamente superfluo sottolineare l'esigenza di coordinamento del diritto positivo ormai ridotto ad un non-sistema. Sino a non molti anni fa, questa esigenza di coordinamento era soddisfatta con la codificazione di gloriosa e millenaria tradizione; oggi, al contrario si attraversa una fase di dispersione della normativa sempre più affetta da difetti che rendono difficile l'attività degli operatori giuridici (ma non si dovrebbero dimenticare i cittadini, primi destinatari dell'ordinamento).

La formazione del « *Codice del pubblico impiego* » è stata condotta tenendo presente in particolare la necessità di semplificare le norme, dopo averle ridotte a sistema in ogni modo possibile. È stata posta la più attenta cura per presentare un quadro normativo completo, chiaro ed agevolmente consultabile; è stato per esempio seguito un sistema di abbreviazioni di immediata comprensione in modo da eliminare la predisposizione e la consultazione di una tavola esplicativa.

Il piano completo dell'opera comprende dodici volumi: vol. I, parte generale e amministrazioni civili dello Stato (Carlo Talice); vol. II, enti istituzionali (Fulvio Bitetti); vol. III, regioni ed enti locali (Maria Grazia Cappugi); vol. IV, amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo (Filippo Gai); vol. V, sanità (Patrizia Munzi); vol. VI, ricerca e sperimentazione (Rosaria Sequino); vol. VII, scuola (Chiarezza Cogliani); vol. VIII, università (Francesco Grasso); vol. IX, forze armate (Maurizio De Paolis); vol. X, magistrature (Carlo Talice); vol. XI, forze di polizia (Maria Grazia Cappugi); vol. XII, quiescenza e assistenza (Maria Luisa Lescai-Rosa). Ogni volume si riferisce quindi ad un comparto del pubblico impiego o ad uno dei settori in esso compresi.

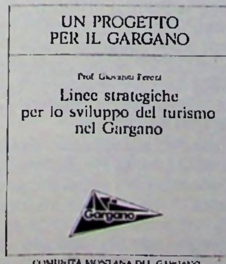
Di particolare interesse sono i commenti giurisprudenziali, sempre puntuali ed esaurienti oltre agli indici sistematico, cronologico ed analitico che consentono una immediata ricerca della norma da consultare.



UN PROGETTO PER IL GARGANO

Linee strategiche per lo sviluppo del turismo nel Gargano
Comunità montana del Gargano
pagg. 109

(c. m.) - Compilato nel 1986 il piano di sviluppo socio-economico della Comunità montana, considerata la vocazione del luogo ed i suoi possibili sviluppi, è stato presentato all'inizio di novembre l'aggiornamento dell'aspetto turistico, che, fenomeno già sviluppato sulla fascia litoranea di alcuni Comuni della Comunità, si vuole potenziato nella parte montana, non ancora sufficientemente conosciuta e quindi ulteriormente valorizzabile. Il volume, presentato nel corso di un convegno dal Presidente Matteo Fusilli, è stato curato, nella parte di indagine e ricognitiva dal prof. Giovanni Peroni, ordinario di tecniche delle ricerche di mercato dell'Università di Perugia. I puntuali interventi del locale Assessore al turismo Costantino Grana, del Consigliere regionale Nicola Dirodi, già vicepresidente della stessa Comunità, del Vicepresidente della Comunità Giuseppe Argentieri, hanno permesso all'Assessore Regionale al Turismo, Giuseppe Affatato, di riconoscere il merito della Comunità montana nel proporre un turismo nuovo, di concezione innovativa, che tiene conto delle potenzialità dell'intera zona, calibrando gli interventi secondo vocazioni territoriali che risultano essere quello *« sviluppo endogeno »* fonte di occupazione e valorizzazione territoriale. Di fronte all'aumento costante della popolazione, alle necessità turistiche del comprensorio ed ai riflessi economici di questa attività il progetto prevede: la riqualificazione del litorale; itinerari pendolaristici di irradiamento turistico verso l'interno del Gargano; il parco tematico dell'uomo garganico; la masseria pilota *« agro polis »*. Vi è anche una proposta per il Parco del Gargano ed un'attenzione per il *« turismo religioso »* che trova un suo naturale referente nel Santuario dell'Arcangelo Michele a Monte Sant'Angelo. In rappresentanza del Presidente dell'UNCEM, il Capo ufficio Stampa Mario Chianale ha incoraggiato lo sforzo progettuale per un turismo *« intelligente »* che valorizzi la parte montana della Comunità.



Eduardo Racca

LA PROGRAMMAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI

Casa Editrice C.E.L.
settembre 1989
pagg. 214 - Lire 45.000

(m. b.) - Lo studio trae origine dall'esigenza avvertita dall'Autore di raccogliere organicamente in un unico testo il frutto di anni di ricerca e di applicazione — esercitate anche in convegni e seminari di studio — in ordine all'ordinamento contabile degli Enti locali, oggetto nell'ultimo decennio di marcate trasformazioni e di rilevanti innovazioni.

In proposito, così si esprime l'Autore nella prefazione: *« Ho ritenuto utile raccogliere i miei appunti sull'argomento, dopo averli sfrondati nelle parti ridondanti, e armonizzarli in un unico disegno, coltivando la speranza di arrecare un qualche vantaggio a quanti sono interessati a questo argomento e di fare cosa gradita a quelle persone che, dopo avermi ascoltato, me l'hanno insistentemente richiesto »*.

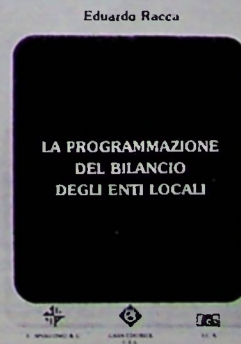
L'opera si presenta pertanto come il punto di arrivo più attuale di una lunga ed esaustiva disamina delle complesse tematiche concernenti la programmazione di bilancio nelle Amministrazioni decentrate, nei suoi vari aspetti. L'approfondimento puntuale compiuto al riguardo con prosa chiara ed efficace, denota una notevole padronanza della materia, acquisita in molti anni di appassionata ricerca personale e di attività professionale come Segretario generale di Comunità montana, nonché quale componente della Commissione di ricerca per la finanza locale presso il Ministero dell'Interno.

Eduardo Racca è inoltre Presidente nazionale dell'ANASCOM (Associazione Nazionale Segretari Comunità montane) ed apprezzato consulente dell'UNCEM per i problemi del personale pubblico.

In sintesi, il piano dell'opera segue il tracciato seguente:

- prende l'abbrivio manifestando l'esigenza di una più equa distribuzione delle risorse fra gli Enti locali e del loro impiego più razionale;
- evidenzia le carenze ed i limiti del bilancio tradizionale;
- analizza gli aspetti strutturali ed analitici del sistema P.P.B.S. della pubblica amministrazione statunitense, il cui propedeutico approfondimento rappresenta un valido supporto per la migliore comprensione delle disposizioni innovatrici;
- si sofferma sull'analisi costi-benefici, con particolare riferimento alle schede ufficiali approntate per ottenere il finanziamento di progetti di opere da parte della Cassa depositi e prestiti, del Fondo investimenti e occupazione e dell'Intervento straordinario per il Mezzogiorno;
- tratta, attraverso un breve excursus, dei singoli momenti evolutivi del bilancio degli Enti locali;
- illustra segnatamente l'attuale impianto programmatorio degli Enti locali, cercando di dare una visione d'insieme dei relativi strumenti;
- conclude evidenziando gli ostacoli di varia natura che si frappongono alla piena realizzazione del progetto posto in essere con l'emanazione della normativa di riforma.

L'approccio al tema, in linea con la tendenza che va gradualmente facendosi strada in questo ultimo periodo nell'ambito della pubblica amministrazione, è di tipo più economico che giuridico; si rivolge cioè più agli aspetti sostanziali collegati alla definizione dei programmi dell'azione amministrativa ed ai risultati raggiunti, che a quelli di ordine formale.



CONSIGLIO REGIONALE UMBRIA: IL « BOSCO DEI BAMBINI »

Perugia. Il Consiglio Regionale inviterà tutti i Comuni dell'Umbria a realizzare il « *Bosco dei Bambini* », dedicando ad ogni nato un albero. È uno degli impegni assunti dalla Regione in merito alle proposte contenute in una mozione con la quale, nel maggio scorso, il Consigliere Costa aveva proposto di realizzare a Valfabbrica un « *Bosco dei bambini d'Italia* », piantando un albero per ogni nato dal 1979 ad oggi, nel nome di S. Francesco. Dopo aver ribadito, nell'ultima seduta, il proprio sostegno anche a questa iniziativa, il Consiglio Regionale si è impegnato a destinare risorse per queste realizzazioni ed ha chiesto che la proposta venga fatta propria dal Governo nazionale, coinvolgendo tutti i Comuni d'Italia.

VENETO: APPROVATO PIANO MIGLIORAMENTO PASCOLO MONTANI

Venezia. La Giunta Regionale del Veneto ha approvato il programma di interventi per il miglioramento dei pascoli montani relativo al 1989. « *Per questa finalità* — ha ricordato l'Assessore Veronese — *con l'assestamento di Bilancio sono stati messi a disposizione 400 milioni, con i quali sarà coperto il 75 per cento delle spese complessive pari a circa 533 milioni. La somma sarà ripartita fra le Comunità montane, che svolgono le funzioni amministrative relative a questa materia* ». « *Il programma in questione* — ha aggiunto Veronese — *si propone di raggiungere l'ottimizzazione della gestione dei pascoli montani mediante iniziative volte a migliorare la produzione foraggera e lo stato infrastrutturale delle malghe, così da prevenire o arrestare il degrado del cotico* ». I criteri del programma, con parere favorevole all'umanimità della quarta commissione consiliare, riguardano: la continuità dell'intervento a lungo e medio termine, valorizzando le malghe che assicurano una organizzazione adeguata agli scopi e al regolare esercizio dell'alpe; la massima produttività favorendo le iniziative che forniscono garanzie per la massimizzazione del reddito a tempi brevi, il recupero alla produttività delle malghe sottoutilizzate o abbandonate. Alla Comunità montana del Comelico andranno 40 milioni; 50 milioni all'Altopiano dei Sette Comuni; 30 alla Comunità del Grappa; 50 alle Prealpi Trevigiane; 230 milioni alla Lessinia.

CONSIGLIO UMBRIA: PROGRAMMI PER I BOSCHI

Perugia. Per la tutela ambientale e lo sviluppo economico delle zone di montagna e di alta collina, che in Umbria interessano l'80 per cento del territorio, occorre che il Governo non tagli altre spese in sede di approvazione della legge finanziaria. Da parte loro le Comunità montane devono provvedere alla redazione di piani di sviluppo al fine di una migliore utilizzazione delle risorse finanziarie ed umane ad esse destinate. Su proposta dei Consiglieri Regionali Paganelli e Alessi, il Consiglio regionale ha sottoscritto questi impegni all'unanimità chiedendo così « *il mantenimento dei finanziamenti statali ed anche una maggiore efficienza delle Comunità montane, sia per ciò che riguarda la continuità nella utilizzazione degli operai forestali, sia nella predisposizione di piani comprensoriali di sviluppo* ».

PRESIDENTE REGIONE TOSCANA IN « ASSEMBLEA REGIONI D'EUROPA »

Firenze. Il Presidente della Giunta Regionale Toscana, Bartolini, è stato eletto nel comitato permanente e nell'ufficio politico della « *Assemblea delle Regioni d'Europa* », durante l'ultima riunione, tenutasi a Vienna sotto la presidenza del Ministro ai Trasporti Italiano, Bernini. Lo annuncia un comunicato della Regione, che afferma inoltre come « *si siano estese in questo modo a dimensione Europea le possibilità della Toscana di attivare rapporti e scambi, tanto più se si tiene conto che la stessa assemblea ha deciso di consentire l'adesione, modificando lo Statuto, alle Regioni Europee appartenenti a paesi non membri della Comunità o del Consiglio d'Europa* ». In questo modo, conclude il comunicato, si è consentita l'adesione, come osservatori o membri associati, a numerosi stati dell'Est Europeo: Jugoslavia, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia ed Unione Sovietica.

GIUNTA LAZIO: 2 MILIARDI PER PARCO CASTELLI ROMANI

Roma. Due miliardi di lire saranno assegnati dalla Regione Lazio al Consorzio di Gestione del Parco Suburbano dei Castelli Romani per lo studio, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio idrico del Parco. La Giunta ha anche affidato al Consorzio di gestione del Parco Suburbano dei Castelli la realizzazione di un progetto che prevede lo studio del sistema di raccolta, l'elaborazione e la memorizzazione dei dati, l'acquisto dei macchinari e delle attrezzature necessari alla concretizzazione dell'opera.

BASILICATA: APPROVATI PROGETTI COOPERATIVE GIOVANI

Potenza. L'Assessore alla Formazione Professionale della Regione Basilicata, Pittella, ha reso noto che la Giunta, nella sua ultima riunione, ha approvato 59 Progetti presentati da altrettante Cooperative Giovanili, in attuazione della Legge Regionale 32/85.

Nel ricordare che il finanziamento previsto per le nuove iniziative è di 10 miliardi di lire, con previsione di 500 nuovi posti di lavoro, Pittella ha detto che « *si tratta di un risultato ottimo, che sarà oggetto di approfondita analisi con i diretti interessati e le forze sociali* ».

VENETO: CONTRIBUTI A COMUNI PER ACQUISTO MEZZI SOCCORSO

Venezia. Diciotto Comuni e una Comunità montana, quella dei Sette Comuni, riceveranno un contributo di circa 500 milioni, su una spesa complessiva ritenuta ammissibile di oltre 714 milioni, per l'acquisto di mezzi e dotazioni necessari per gli interventi di protezione civile, secondo quanto previsto da una specifica Legge Regionale. Si tratta — ha osservato l'Assessore Regionale alla Protezione Civile Panozzo — della proposta di Piano di riparto per il 1989, effettuato sulla base delle richieste pervenute e delle risorse in possesso degli enti (secondo i dati risultanti da un censimento ancora in corso), nonché di altri criteri quali la morfologia del territorio, le difficoltà di accesso, la posizione geografica. Il contributo, in base alla normativa, viene attribuito nella misura massima del 70 per cento della spesa ritenuta ammissibile per l'acquisto di ciascuna attrezzatura. Successivamente verrà stipulata un'apposita convenzione tra Regione Veneto e ciascun Ente Locale per regolamentare l'uso delle dotazioni, anche al di fuori del territorio di competenza dell'assegnatario del contributo, in caso di emergenza e per interventi di soccorso.

CALABRIA: PIANO PER INFRASTRUTTURE RURALI

Catanzaro. Un piano regionale delle infrastrutture rurali, per un finanziamento complessivo di 100 miliardi di lire, è stato approvato dalla Giunta Regionale, su proposta dell'Assessore all'Agricoltura Oliverio.

Il Piano, che riguarda la viabilità interpoderale e gli acquedotti rurali ad uso potabile, è finanziato per 75 miliardi con i Fondi Regionali di Sviluppo destinati all'Agricoltura e per 25 miliardi con Fondi PIM. Il programma di interventi, prima di essere approvato dalla Giunta, è stato sottoposto all'esame della Commissione di Piano. I Comuni da parte loro ora potranno assumere interamente la gestione degli interventi in linea con le procedure previste dalla Legge n. 31.

« *Il riparto dei Fondi è stato definito tenento contro delle richieste avanzate dai Comuni in base ad una direttiva emanata dall'Assessorato. Abbiamo mirato, nel contempo, ad esaltare il ruolo delle autonomie locali. È la prima volta* — ha aggiunto Oliverio — *che viene definito un programma regionale di infrastrutture rurali mediante una ricognizione delle esigenze presenti in tutto il territorio e sulla base di criteri rispondenti alle esigenze oggettive delle diverse realtà locali. Si tratta* — ha rilevato l'Assessore Oliverio— *di un programma che darà la possibilità di operare un primo consistente intervento per elevare le condizioni di vita e di civiltà nelle campagne, ed in sostanza, di soddisfare bisogni primari nel mondo agricolo calabrese* ».

DISEGNO DI LEGGE GIUNTA VENETA PER DELEGHE ENTI LOCALI

Venezia. La Giunta Regionale ha completato la preparazione del disegno di legge che fissa i principi generali sulla delega di funzioni amministrative agli Enti locali e i criteri per i conseguenti finanziamenti. Il provvedimento legislativo, sul quale ha riferito l'Assessore agli Enti Locali Mainardi, verrà ora presentato al Consiglio Regionale per la discussione e l'approvazione. Il disegno di Legge — ha osservato Mainardi — va incontro all'esigenza, maturata in questi anni, di avviare un'azione di riordino e di revisione della complessa produzione legislativa in materia di deleghe che, disegnando un nuovo sistema di organizzazione ispirato a criteri e principi connessi alla definizione del modello istituzionale e dei ruoli della Regione, delle Province e degli altri Enti Locali, possa garantire il miglior esercizio delle funzioni delegate. A tal fine verrà istituito uno specifico Comitato permanente Regione-Enti Locali.

Un altro aspetto significativo della proposta legislativa della Giunta Regionale riguarda la disciplina unitaria dei rapporti finanziari. Per la prima volta — ha rilevato Mainardi — viene previsto che il finanziamento per l'esercizio delle deleghe non sia disposto nè sulla base di una autonoma decisione regionale, nè sulla base di semplici conti presentati dagli Enti Locali, ma mediante la determinazione di

valori oggettivi definiti secondo *« costi standardizzati »*. Inoltre, il finanziamento di tutte le leggi di delega avverrà con la costituzione di tre fondi distinti per Province, Comuni e Comunità montane, all'interno dei quali verranno definiti i criteri di suddivisione tra i singoli enti, tenendo conto dei parametri di partecipazione degli stessi enti all'attività delegata. Su questo disegno di legge avevano già dato parere favorevole i rappresentanti delle Sezioni Venete dell'Unione delle Province, delle Comunità montane e dell'Associazione dei Comuni.

BASILICATA: RIUNIONE SU FORESTAZIONE

Potenza. I risultati raggiunti nel 1989 in Basilicata nel settore della forestazione, le linee del piano di settore per il 1990, le possibilità di attuare in Regione il contratto nazionale di lavoro dei lavoratori forestali e di stabilire norme per regolare il mercato del lavoro legato alla forestazione sono stati i temi affrontati a Potenza durante una riunione, convocata dall'Assessore all'Agricoltura della Regione Basilicata, Di Mauro, alla quale hanno partecipato rappresentanti dei sindacati dei braccianti. Durante l'incontro è stato deciso che sarà analizzata l'ipotesi di firmare un protocollo fra Regione e sindacati per l'attuazione in Regione del contratto nazionale di lavoro. Di Mauro, illustrando i risultati ottenuti nel settore nel 1989, ha evidenziato *« la razionalizzazione della spesa e degli interventi, ottenuta* — ha spiegato — *attraverso un'azione coordinata che ha prodotto risultati tecnici apprezzabili; nel 1990* — ha concluso Di Mauro — *gravi difficoltà nella preparazione del bilancio regionale porteranno ad una riduzione dei fondi per la forestazione »*. I rappresentanti sindacali hanno espresso *« profonda preoccupazione »* per questo rischio e hanno chiesto uno stanziamento, per l'anno prossimo, almeno pari a quello di quest'anno, annunciando, in caso contrario, iniziative di lotta.

Nel 1989 — secondo dati resi noti dal Dipartimento regionale — per la forestazione la regione ha assegnato alle Comunità montane oltre 38 miliardi di lire e ha gestito direttamente interventi per circa tre miliardi. I lavoratori interessati sono stati circa 7500, i quali hanno fatto registrare oltre 500 mila giornate di lavoro, 16 mila delle quali con i progetti direttamente gestiti dalla Regione. Nel 1990, si è appreso in ambienti del Dipartimento, i fondi destinati alle Comunità montane dovrebbero diminuire del 15 per cento, quelli spesi direttamente dalla Regione del 70 per cento.

VENETO: LEGGE SU PARCO DELLA LESSINIA

Venezia. Il Consiglio Regionale del Veneto ha approvato all'unanimità una legge per la costituzione del Parco Naturale della Lessinia, la zona montagnosa della provincia di Verona. Il progetto — varato ad un anno di distanza dalla bocciatura di un'analoga iniziativa da parte dello stesso Consiglio — è stato elaborato dalla Seconda Commissione (Urbanistica e Difesa del Suolo) sulla base di tre proposte presentate da DC, Verdi e PCI. Si tratta del secondo parco istituito a livello regionale, dopo quello dei Colli Euganei. Il testo della nuova Legge — ha osservato il Presidente della Seconda Commissione — non si discosta molto da quello bocciato dal Consiglio Regionale nel dicembre 1988. Due le novità principali: il divieto di esercitare la caccia nel territorio del Parco, in sintonia con quanto previsto dalla Legislazione Nazionale in materia, e la formazione di un *« soggetto gestore »* di cui faranno parte, oltre alla Comunità montana della Lessinia, anche rappresentanti di alcuni Comuni compresi nel Parco e dell'Amministrazione provinciale di Verona.

Il Parco della Lessinia comprenderà, in tutto o in parte, il territorio di 15 Comuni: Sant'Anna di Alfaedo, Erbezzo, Boscochiesanuova, Roverà Veronese, Grazzana, Selva di Progno, Dolcè, Fumane, Velo Veronese, San Giovanni Ilarione, Roncà, Vestenanova, Marano di Valpolicella, Crespadoro e Altissimo. L'Assessore Regionale all'Ambiente, Camillo Cimenti, sottolineando che per il Parco della Lessinia *« è stata scelta la via dell'autogestione da parte delle Autonomie Locali »*, ha osservato che *« si tratta di un importante banco di prova per tutti i cittadini residenti, che possono e devono diventare i veri protagonisti del rilancio della loro area »*. Cimenti ha inoltre ricordato che è stata conclusa l'elaborazione di nuovi progetti per l'istituzione dei parchi regionali del Sile e del medio Brenta e che a livello nazionale è stato ultimato il lavoro preparatorio per il Parco interregionale del Delta del Po e per quello nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

VENETO: CONTRIBUTI PER SVEZZAMENTO VITELLI

Venezia. La Giunta Regionale ha impegnato due miliardi 361 milioni di lire come contributi nelle spese di gestione a favore di organismi consortili che svolgono attività di raccolta e svezzamento di vitelli in zone montane. *« Questo tipo di intervento* — ha sottolineato l'Assessore all'Agricoltura Veronese — *rientra negli obiettivi di recupero delle aree montane, per le quali tra l'altro il piano per il settore zootecnico e lattiero-caseario ha ribadito l'esigenza di una costante azione di recupero della zootecnia »*. Al Consorzio Produttori Zootecnici di Vicenza andranno 450 milioni; al Consorzio Bellunese Zootecnico di Trichiana sono stati destinati 491 milioni; al Consorzio produttori Zootecnici di Treviso sarà concesso un contributo di 79 milioni; il Consorzio Zootecnico di Padova riceverà 629 milioni; l'Unione Allevatori della Montagna Veronese, infine, avrà 712 milioni.

AMBIENTE: BASILICATA, PROGETTI PER CONSERVAZIONE FAUNA

Potenza. Un atlante degli uccelli che trascorrono i mesi invernali in Basilicata, il censimento degli uccelli acquatici, un'indagine conoscitiva sui rapaci, l'istituzione di un Centro di recupero della fauna selvatica e interventi per la reintroduzione in Regione degli ungulati: sono queste le cinque *« azioni per la gestione e la conservazione della fauna »* che la Regione Basilicata ha deciso di attuare nell'ambito di un programma poliennale presentato dall'Assessore Regionale all'Agricoltura, Di Mauro. La realizzazione di tre dei cinque progetti (quelli che riguardano l'atlante degli uccelli che giungono in Basilicata in autunno, il censimento degli uccelli acquatici e la reintroduzione degli ungulati) è cominciata da alcuni mesi; per l'indagine sui rapaci, saranno inviate schede tecniche di rilevazione a organi di vigilanza, componenti di Associazioni Protezionistiche e Venatorie, studenti ed escursionisti; in tal modo — è stato spiegato — gli esperti potranno disporre di dati sui rapaci che vivono in Basilicata.

AMBIENTE: APPROVATO A BOLZANO DISEGNO DI LEGGE SU BACINI MONTANI

Bolzano. La Giunta Provinciale di Bolzano ha approvato un disegno di legge relativo alla *« disciplina degli invasi di acque pubbliche e private »*, che riguarda gli oltre 200 bacini artificiali dell'Alto Adige. Come ha detto il Presidente Durnwalder in una Conferenza Stampa, la norma è stata presentata affinché in Alto Adige non debbano accadere fatti drammatici come quello del crollo del bacino di Prestavel a Stava nel Trentino.

REGIONE VENETO: UN MILIARDO PER SEDI COMUNITÀ MONTANE

Venezia. La Giunta Regionale ha ripartito un miliardo di lire per il riadattamento e la realizzazione di sedi di alcune Comunità montane. Si tratta di un tipo di intervento — ha detto l'Assessore all'Agricoltura Veronese — attivato nel 1985 e da allora sono già state decise tre assegnazioni di contributi in conto capitale per quattro miliardi complessivi. Con questo finanziamento si farà fronte al completamento delle necessità di questi Enti montani che in precedenza non hanno potuto essere adeguatamente supportati. Alla Comunità montana del Baldo andranno 200 milioni per il riatto della sede; per gli stessi fini sono stati assegnati 300 milioni alla Comunità dall'Astico al Brenta; alla Comunità Alto Astico e Posina andranno 300 milioni per la realizzazione della sede; per il riatto, con sala convegni, la Comunità Agordina riceverà, infine, 200 milioni.

TOSCANA: SI STUDIA NUOVO ASSETTO POTERI DELEGATI

Firenze. La Regione Toscana è alla ricerca di un definitivo assetto dei rapporti tra Regione ed Autonomie Locali, anche alla luce degli indirizzi emersi dal dibattito parlamentare sulla riforma dei poteri locali. A questo tema è stato dedicato il Convegno di studi promosso dal Consiglio della Toscana e al quale hanno partecipato anche rappresentanti delle amministrazioni provinciali, dei comuni e delle associazioni intercomunali. Il Vicepresidente del Consiglio, Pii, ha messo in guardia da eventuali *« contrapposizioni tra Province ed Associazioni intercomunali »*. In discussione anche i processi di formazione degli atti deliberativi regionali che riguardano i poteri delegati alle Province, i cui rappresentanti hanno chiesto un maggior coinvolgimento che superi la semplice consultazione. Intanto, ha sottolineato il Presidente della Giunta Regionale, Bartolini, esiste il pericolo di un ritorno al centralismo, con le Regioni a cui vengono delegate funzioni ma non risorse necessarie. Polemica con l'Amministrazione Regionale è stata, invece, l'Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Firenze, Magnolfi. Parlando con i giornalisti ha evidenziato che, su una delle *« deleghe »* della Regione alla Provincia, quella della formazione professionale, la Toscana investe soltanto quattro miliardi di lire ogni anno, *« meno* — ha detto — *di quanto spende la sola Provincia di Bolzano »*.

CONSIGLIO MOLISE: CINQUE COMUNI NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Campobasso. Il Consiglio Regionale ha approvato il provvedimento che autorizza l'ampliamento del Parco Nazionale d'Abruzzo nel territorio molisano dei Comuni di Castel San Vincenzo, Filignano, Pizzone, Rocchetta La Volturno e Scapoli in Provincia di Isernia. L'integrazione di alcuni comuni dell'Alto Molise nel Parco Nazionale d'Abruzzo è stata decisa dal Consiglio regionale del Molise dopo un'ampia consultazione con gli Enti Locali e le popolazioni interessate. Nel corso della seduta del Consiglio Regionale sono intervenuti i rappresentanti di tutte le forze politiche che hanno concordato nell'affermare che la decisione unanime adottata dall'Assemblea Regionale è destinata alla conservazione, valorizzazione e razionale utilizzazione dell'ambiente naturale di una vasta zona dell'Alto Molise, che successivamente si collegherà alla istituzione del Parco Regionale delle Mainarde.

VALLE D'AOSTA: CORSI PER OPERATORI AGRITURISTICI

Aosta. Un corso tecnico-pratico per operatori agrituristici, riservato ai conduttori di una azienda agricola, residenti in Valle, è stato organizzato dall'Assessorato all'Agricoltura, Foreste e Ambiente naturale della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Lo scopo del corso è quello di dare agli agricoltori una formazione professionale per permettere loro di intraprendere una attività agrituristica, sia che si tratti del semplice affitto di un appartamento, sia di affitto di camere con pernottamento e prima colazione, mezza pensione o pensione completa o ancora della gestione di un locale agrituristico con ristoro e vendita dei prodotti agricoli. Il corso inizierà il 5 febbraio prossimo e avarà una durata complessiva di circa 200 ore di cui 100 di teoria e 100 di pratica, comprese eventuali visite guidate in Italia e all'estero.

PIEMONTE: PROVVEDIMENTI PER TURISMO E SPORT

Torino. Il Consiglio Regionale del Piemonte ha approvato lo stanziamento di un miliardo e 700 milioni per migliorare l'offerta turistica della Regione e un programma di intervento per lo sviluppo degli impianti sportivi nei piccoli comuni.

Si tratta di due delibere presentate dall'Assessore Ripa. Il primo è diretto a favorire la costruzione, l'ampliamento e la ristrutturazione di alberghi, ristoranti, impianti per gli sport invernali, di stabilimenti termali, di strutture agrituristiche e sale congressi. Le opposizioni (PCI e MSI) si sono astenute. I comunisti, in particolare, hanno sottolineato che non si conoscono quali criteri si intendano seguire nell'applicazione della legge e quali progetti si vogliano finanziare. Hanno anche sostenuto che dal 1984, anno in cui è stata approvata la legge regionale per la promozione del turismo, si sarebbero accumulati 8 miliardi di somme stanziate e mai spese. La discussione della delibera è stata anche l'occasione per parlare dei prossimi mondiali di calcio, su sollecitazione dei gruppi di opposizione che chiedevano notizie sui «ritiri» delle squadre del girone di Torino (Brasile, Svezia, Scozia e Costarica).

AMBIENTE: LO STATO DI SALUTE DEI BOSCHI ALTOATESINI

Bolzano. I boschi dell'Alto Adige ancora non soffrono come quelli del centro Europa del fenomeno su vasta scala della «*moria*», tuttavia il 14,6 per cento degli alberi soffre di danni dovuti a cause ignote, mentre il 4,1 per cento è affetto da danni dovuti a cause ben definite. È il risultato di un'indagine che da sette anni consecutivi l'Assessorato Provinciale alle Foreste compie sui quasi 3 mila chilometri quadrati dell'Alto Adige coperti da bosco, che costituiscono quasi il 39 per cento dell'intera superficie della Provincia.

I danni «*per cause ignote*» sembrano in gran parte dovuti a fenomeni riguardanti gli insediamenti umani ed i conseguenti inquinamenti, dell'aria e del suolo. Gli indici maggiori, infatti, vengono rilevati nelle vicinanze delle zone più densamente popolate e comunque a fondovalle, dove risiede gran parte della popolazione.

Tra le cause conosciute del malessere del bosco figura al primo posto l'andamento climatico, e specialmente la particolare siccità dell'inverno dell'anno scorso, caratterizzato anche da temperature superiori alla media: la mancanza di neve ha colpito specialmente gli abeti danneggiando in alcuni casi in maniera irreparabile le piante più giovani. Le nevicate tardive di fine febbraio, caratterizzate da neve bagnata e pesante, hanno causato schianti su una notevole superficie boschiva, specialmente a fondovalle.

Il "MULTICAR" FRESIA 4×2 - 4×4



Il Multicar è un mezzo di lavoro ad alto rendimento, estremamente robusto ed affidabile, dotato di eccezionale polivalenza tale da permettere l'impiego in ogni stagione dell'anno e nei più disparati settori di lavoro. Il veicolo infatti può essere adibito sia come mezzo di trasporto con cassone fisso o ribaltabile sia come mezzo di lavoro se impiegato con diversi attrezzi per la manutenzione stradale, sgombraneve, servizi municipali e di nettezza urbana.

In funzione del particolare impiego di questi veicoli nella loro progettazione si è cercato di realizzare un mezzo molto compatto e di ridotte dimensioni ideali per i percorsi urbani, zone pedonali e strade di montagna.

Il telaio studiato per avere un'ottima elasticità torsionale e le sospensioni realizzate con molle a balestre ed ammortizzatori idraulici consentono di ottenere elevate prestazioni sia fuoristrada che su percorsi stradali. Il veicolo è equipaggiato con un robusto motore diesel che garantisce una sufficiente potenza per il funzionamento delle attrezzature e delle prese di forza di cui può essere dotato.

Un riduttore meccanico consente basse velocità indispensabili per alcuni tipi di attrezzatura.

La cabina in acciaio, con ampia visibilità sia anteriore che posteriore, è ribaltabile per consentire un facile accesso al motore.

Sulla parte anteriore del telaio, a richiesta, viene fissata la piastra porta attrezzi di attacco rapido che permette ad un solo operatore la sostituzione delle varie attrezzature in brevissimo tempo.

Prodotti nelle versioni a due e quattro ruote motrici, i veicoli Multicar della Fresia sono il supporto ideale per ogni tipo di attrezzatura.

"QUOTA 600" a Parma dal 5 all'8 aprile

Terza importante manifestazione del 1990 nell'ampliato quartiere fieristico di Parma, si svolgerà, dal 5 all'8 aprile la sesta edizione di « *Quota 600* », il Salone della montagna che avrà, da quest'anno una cadenza biennale per offrire un panorama espositivo notevolmente più vasto, proposto in chiave di confronto e di integrazione fra i Paesi europei di cui la montagna accomuna attività, tradizioni e interessi.

Questo appuntamento intende promuovere, infatti, lo scambio di prodotti, tecnologie, sistemi, realizzazioni che riguardano la montagna in ogni suo aspetto. « *Quota 600* » significa tantissime cose: impianti e attrezzature per il turismo montano e collinare; sistemi e mezzi di sicurezza e soccorso alpino; telecomunicazioni e informatica per la montagna; forestazione, silvicoltura e relative attrezzature; salvaguardia dell'ambiente; incentivazione turistica dei parchi e delle risorse naturali, delle zone montane e termali; produzioni artigianali e gastronomia; folclore; editoria e cinematografia; turismo montano e collinare, turismo equestre, agriturismo, nuovo escursionismo, alpinismo classico e vacanze-salute; sport e abbigliamento turistico.

Sono innumerevoli, dunque, i settori produttivi, commerciali, turistici che coinvolge questa grande manifestazione specializzata dopo i successi significativi delle edizioni precedenti.

« *Quota 600* » allestisce inoltre, nel quartiere fieristico di Parma, una speciale « *Sezione Trekking* » per la vendita di tutte le attrezzature in collaborazione con le riviste Trekking, l'unico appuntamento specifico dedicato a questa pratica sportiva e turistica. Qui gli appassionati potranno trovare la documentazione e gli attrezzi necessari.

All'interno del Salone, si svolgerà poi la terza edizione della « *Borsa del turismo montano e collinare* » (riservata agli operatori) in cui saranno presentati i vari CRAL e le aziende di promozione turistica che hanno da offrire particolari « *pacchetti* » turistici che riguardano la montagna e la collina: il carnet di quest'anno è ricco di settimane verdi, vacanze-salute, agriturismo, turismo rurale, itinerante e gastronomico, vale a dire le molte occasioni di un turismo naturale e naturalistico.

« *Quota 600* » offre anche un'ampia vetrina di prodotti della montagna, primi fra tutti artigianato e gastronomia.

Argomenti di notevole interesse e attualità saranno presentati nel vasto programma convegnistico.

Spettacoli folcloristici, esibizioni sportive e ristoranti tipici completeranno la rassegna.

« *Quota 600* » è dunque un'occasione da non perdere per tutti coloro che amano la natura, ai quali offre le più interessanti proposte per un turismo originale e pulito, per lo sport e il tempo libero all'aria aperta. ■